ANNO 53 MATTINO — TORINO, *Giovedì 8 Maggio 1919* — MATTINO NUM. 125

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA" Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10

Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna. Annunzi Mortuari e Finanziari, L. 1,50 - Avvisi Commerciali, L. 1,20 - Per i *Piccoli Avvisi* condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Onorificenze - Seguendo la Cronaca - I divertimenti*, L. 3 per linea contata. Pagamento anticipato. *Indirizzarsi alla*

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

La storica cerimonia di Versailles

Con quali parole Clemenceau ha presentato il trattato ai delegati tedeschi

(Servizio speciale della STAMPA)

VERSAILLES, 7, notte.

Il grande salone del Trianon Palace, nel quale si è svolta oggi la storica seduta della consegna ai plenipotenziari nemici del trattato dei preliminari di pace, è un salone di stile Luigi XVI. Il pavimento è coperto di tappeti persiani. Quattro grandi tavoli destinati ai plenipotenziari formano un quadrilatero, nel cui interno si può penetrare dagli intervalli fra un tavolo e l'altro. I capi dei Governi e i delegati inglesi e americani devono prender posto al tavolo a sinistra, entrando, al tavolo a destra han da sedere gli altri delegati: belgi, tre brasiliani, due greci, due portoghesi e tre serbi. Ancora a sinistra vedremo tra poco due canadesi, due australiani, due delegati dell'Africa meridionale, un delegato della Nuova Zelanda, due delegati delle Indie, cinque giapponesi, due polacchi, due romeni, due czeco-slovacchi, due cinesi. Il tavolo di fronte a quello destinato a Clemenceau è riservato ai sei delegati tedeschi, i quali avranno dietro di loro tre segretari, uno stenografo e un interprete. Nell'interno del quadrilatero tre interpreti. Dietro i plenipotenziari tedeschi, i giornalisti. I posti destinati ai giornalisti sono separati da un cordone rosso fissato a due pilastri. Quaranta posti sono stati riservati a giornalisti alleati. Una fila di sedie vuote li separa da una fila di cinque sedie riservata ai rappresentanti della stampa tedesca.

Il protocollo del cerimoniale

Il servizio d'ordine è eguale a quello per le riunioni del grande Comitato di guerra interalleato. Uno sbarramento fatto da drappelli di soldati delle Nazioni alleate isola completamente il Trianon Palace. Soltanto alle persone munite di tessera è concesso di oltrepassare i confini.

In attesa che s'inizi la storica seduta, istruiamoci sul protocollo. I plenipotenziari alleati, cui si aggiungono quelli della Cina e del Siam, sono attesi per i primi e saranno ricevuti, all'entrata del palazzo, dal maggiore Bienaimé, comandante militare del palazzo, circondato dagli ufficiali che compongono il Consiglio di guerra interalleato, nonchè dal capo del protocollo William Martin e dal segretario generale della Conferenza, Dutasta. Dieci minuti dopo che i segretari, i plenipotenziari alleati e gli interpreti avranno preso posto, il conte Brockdorff-Rantzau ed i suoi colleghi lasceranno in automobile l'*Hôtel des Réservoirs* e, attraverso il parco, si recheranno al Trianon Palace. Saranno ricevuti essi pure da William Martin, che li accompagnerà nella sala della seduta, ove saranno accolti da tutti i delegati in piedi.

Tutto questo è fissato meticolosamente dall'etichetta protocollare; ma prima di passare alla cronaca viva dell'avvenimento, dobbiamo dare anche una occhiata alla Delegazione tedesca, che sta per entrare nel gran salone.

Durante tutta la giornata di ieri una febbrile attività era regnata in seno alla Delegazione tedesca. I plenipotenziari ricevettero e spedirono numerosi telegrammi, alcuni dei quali in linguaggio ordinario. L'antenna ricevitrice della stazione radiografica, collocata sull'*Hôtel Vatel*, che funziona da lunedì dalle 8 alle 9,45 e dalle 21 alle 22, non è stata ieri inoperosa un solo istante. Il corriere diplomatico von Grimpow, accompagnato da un ufficiale di Stato Maggiore francese, è partito alle 9 dalla Stazione Nord di Parigi per Spa e Berlino: egli recava una valigia gonfia di documenti, rapporti e corrispondenze. Il conte Brockdorff-Rantzau non uscì durante tutta la giornata dal suo appartamento.

L'arrivo dei plenipotenziari alleati

Tolto un insolito movimento negli alberghi e nei ristoranti, Versailles ha il suo aspetto abituale. Il servizio d'ordine molto rigoroso è assicurato da Parigi e Versailles da gendarmi e da molti agenti, incaricati specialmente di assicurare e di regolare la circolazione delle automobili. Fin dalle 13,30 si nota una certa animazione intorno all'Hôtel des Réservoirs e al Trianon Palace. I curiosi non possono fermarsi dinanzi all'Hôtel des Réservoirs, ma soltanto sul boulevard de la Reine, fino ad un cordone teso a centocinquanta metri dal Trianon, che non può esser passato se non da coloro che presentano una tessera speciale.

Alle 14,30 cominciano a giungere i delegati, ai quali un picchetto di cacciatori a piedi rende gli onori militari. Fotografi e cinematografisti operano sia all'entrata del Trianon, sia nei giardini. Le vetture si fermano dinanzi al portico ove i delegati scendono, e quindi si dispongono in fila lungo i viali del parco. Dinanzi al portico i plenipotenziari alleati sono ricevuti da William Martin, direttore del protocollo, da Dutasta segretario della Conferenza e dal comandante Bienaimé del quartiere generale interalleato. Essi li accompagnano fino al vestibolo. Dal vestibolo fino alla sala del congresso i plenipotenziari alleati sono accompagnati dal personale del Ministero per gli Affari Esteri. Nei giornalisti entriamo nel Trianon Palace dalla parte del giardino.

Clemenceau e Mandel giungono alle ore 14,30. Il picchetto d'onore presenta le armi. Clemenceau saluta militarmente. Giungono poi Lloyd George e Lansing, e, a partire dalle 14,30, gli arrivi si succedono ininterrottamente. Giungono Orlando e Sonnino, alle 14,35 giunge Wilson, seguito da Matsui, Venizelos e Bratiano. Alle 14,40 arriva il maresciallo Foch, che passa in rivista il picchetto d'onore il quale presenta le armi. Subito dopo il maresciallo entra nel palazzo. Clemenceau e Pichon, accompagnati dai capi di gabinetto Mandel e Gauthier, entrano nella sala e dopo aver dato una occhiata si ritirano. Entra poi Lansing.

Tutti i delegati arrivano quasi nello stesso tempo e prendono posto alle ore 14,50. Al tavolo presidenziale sono seduti a sinistra di Clemenceau: Lloyd George, Balfour, Bonar Law, Barnes, sir Jose Vard; a destra: Wilson, Lansing, Withe, House ed il generale Bliss. Per la Francia sono presenti Pichon, Klotz, Tardieu, Cambon e Foch. Per l'Italia Orlando, Sonnino e Crespi. Prendono posto quindi le Delegazioni cinese, australiana, portoghese, polacca e le altre. Alle ore 15 il picchetto d'onore si ritira. Il segretario generale del Congresso fa quindi prevenire il colonnello Henry, capo della missione addetta ai delegati tedeschi. Essi possono giungere.

"I signori plenipotenziari tedeschi!"

L'attesa è breve, ma non senza qualche commozione nell'ambiente solenne. Passano non più di dieci minuti. Il tragitto dall'Hôtel des Réservoirs al Trianon è breve: le cinque automobili della Delegazione germanica si arrestano dinanzi all'ingresso dello storico edificio e ne scendono i sei plenipotenziari, tre segretari, un interprete, uno stenografo, cinque giornalisti. Le automobili, passando per il parco, non hanno avuto alcun contatto col pubblico. A ricevere la Delegazione tedesca c'è William Martin, il quale manda innanzi il gruppo dei giornalisti germanici e gli altri del seguito, che prendono i propri posti nella sala. Subito dopo i sei delegati tedeschi, annunciati dall'usciere, fanno il loro ingresso: precede Brockdorff-Rantzau, pallido, inappuntabile nella distinta figura di diplomatico. Gli altri cinque lo seguono: Landsberg, Leinert, Giesbert, Melchior, Schuking. Sono le 15,30 precise quando, in mezzo ad un silenzio impressionante l'usciere grida:

— I signori plenipotenziari tedeschi!

Tutti nella sala sono in piedi: nel silenzio assoluto di ogni voce, i passi dei sopraggiunti sfiorano appena il tappeto. Il pallore di Brockdorff-Rantzau è impressionante. Egli ed i suoi colleghi s'inchinano per salutare l'assemblea e su di essi sono gli sguardi di tutti. E' un momento muto, ma pieno di umana passione. I sei si pongono a sedere. Ma la energia di Clemenceau interviene subito a rompere l'imbarazzante silenzio.

— Signori, l'assemblea è aperta!

Parla Clemenceau

In piedi con voce ferma e tagliente, il Presidente del Consiglio pronuncia il seguente discorso:

«Signori plenipotenziari tedeschi! Non è questo il tempo ed il luogo di pronunciare parole superflue. Avete a voi dinanzi i plenipotenziari accreditati dalle piccole e dalle grandi Potenze, unitesi per accettare la più dura guerra che loro è stata crudelmente imposta. E' venuta l'ora del gravoso regolamento dei conti. Voi ci avete domandato la pace, noi siamo a vostra disposizione per accordarvela. Riceverete ora il testo che contiene le nostre condizioni di pace. Avete per esaminarlo a vostro piacere, tutte le facilitazioni, senza parlare di quelle forme di cortesia famigliari a tutti i popoli civili. Vi troverete pronti ad assecondarvi nel vostro compito, ma questa seconda pace di Versailles, troppo a caro prezzo l'abbiamo riscattata perchè non si abbia il diritto di esigere, con tutti i mezzi di cui disponiamo, le legittime soddisfazioni che ci sono dovute».

Il tenente interprete Mantoux traduce in inglese; quindi un altro ufficiale interpreta le traduce in tedesco.

I delegati tedeschi, durante la traduzione, rimangono seduti, impassibili, attenti; mentre Clemenceau guarda ostentatamente alla sua destra per non incontrare i loro sguardi. Wilson invece li fissa con interesse. Clemenceau conclude:

«Se qualcuno ha osservazioni da presentare, noi siamo a sua disposizione».

Mentre si traduce il discorso in inglese, Dutasta, segretario generale della Conferenza, passando per lo spazio vuoto formato dal lavoro rettangolare, si avanza fino innanzi alla Delegazione tedesca, s'inchina leggermente e depone un esemplare del trattato di pace. Il grosso volume in quarto porta sulla copertina bianca il duplice titolo: «Conditions de paix. — Conditions of peace».

Uno dei diplomatici tedeschi mormora un ringraziamento, si accomoda le lenti, ma non apre il volume.

La laboriosa gestazione

Ed ora che il trattato è stato consegnato ai plenipotenziari nemici, non è privo di interesse rammentare la sua laboriosa fasi. Primo periodo: Conversazioni private succedutesi dal 18 al 12 gennaio. Secondo periodo: Consiglio dei Dieci e Commissioni. Terzo periodo: Consiglio dei Quattro, indi dei Tre quando Orlando decise di lasciare Parigi. Le principali questioni vennero così trattate: Società delle Nazioni, dall'apposita Commissione; frontiera del Belgio e del Lussemburgo, prima dalla Commissione degli affari belgi, indi dal Comitato Tardieu-Crowe-Haskins; bacino della Sarre, dal Quadrumvirato, indi dal Comitato Morel-Morlet-Haskins-Tardieu (27 sedute); Alsazia-Lorena, dal Comitato Morley-Haskins-Tardieu (approvazione senza discussione in parte del Quadrumvirato); riva sinistra del Reno, dal Comitato Mezes-Kerr-Tardieu al principio di marzo, indi dai Quattro dopo il ritorno di Wilson il 14 marzo; questioni militari e navali, dalle Commissioni di Versailles, con successivo combinamento apportato da Lloyd George; clausole polacche e czeche, dalle Commissioni indi dal Comitato dei Quattro che vi ha apportate modificazioni; Austria e Russia, dal Comitato dei Quattro; riparazioni e finanze, prima dalle Commissioni, poi, dal 15 marzo, da piccoli Comitati costituiti da Klotz e Loucheur per la Francia, da Crespi e Dattali per l'Italia, da Montagu, Cunliffe, Summer e Keynes per l'Inghilterra, da Davis, Lamont e Baruch per gli Stati Uniti; sanzioni prima dalla Commissione indi dal Quadrumvirato; clausole economiche, dalla Commissione Clementel (cinquanta sedute). Il Comitato dei Dieci si riuniva nel Gabinetto del ministro Pichon, al Quai d'Orsay. Il Quadrumvirato quasi sempre nel Gabinetto di Wilson, al pian terreno o nella sala del primo piano, quando erano convocati anche i periti. Il segretariato lia volta a volta proceduto alla registrazione delle decisioni dei Quattro sotto la direzione di sir Maurice Hankew.

Vedi Ultime Notizie

Orlando conferisce coi Triumviri

Parigi, 7, notte.

Stamane alle 8,50, con treno speciale, sono giunti gli on. Orlando e Sonnino, accompagnati dal conte Aldrovandi e dal comm. De Morsier. Erano alla stazione a ricevarli William Martin, l'on. Crespi, gli ambasciatori conte Bonin Longare, marchese Imperiali, conte Macchi di Cellere, il comm. De Martino, il generale Cavallero, gli altri funzionari della Delegazione, i membri dell'Ambasciata e molte notabilità della Colonia italiana. L'on. Orlando e il barone Sonnino si sono recati subito all'Hôtel Eduard VII.

L'on. Orlando lasciò alle 10,15 la residenza della Delegazione italiana per recarsi a conferire con Clemenceau, Wilson e Lloyd George. (Stefani).

L'invito ai delegati austriaci

Parigi, 6, notte.

Si annuncia che i Governi dell'Intesa hanno deciso di convocare i delegati austro-ungarici. I giornali dicono che essi soggiorneranno a Saint Germain-en-Laye, ove il prefetto della Seine-et-Oise si è recato ieri per cercare i locali necessari. I delegati giungeranno entro il mese e il loro numero sarà d'una cinquantina. (Stefani).

L'alleanza particolare tra Francia, Inghilterra e Stati Uniti

Parigi, 7, notte.

L'Echo de Paris scrive:

«Ieri sera si annunciava che un impegno ufficiale sarebbe stato preso tra Francia, Inghilterra e Stati Uniti, impegno che apporterebbe garanzie supplementari per la sicurezza della Francia e per il rispetto del trattato di pace. Infatti, stamane, i tre Capi di Governo, in una nuova riunione, avrebbero dato forma definitiva a testo di questo patto supplementare, che non sarebbe in ogni modo un trattato segreto». (Stefani).

Il "precipitoso ritorno" dell'on. Orlando in un commento inglese

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 7, notte.

Il *Manchester Guardian*, riferendosi al ritorno della delegazione italiana a Parigi, dice che è stata tanto repentino da sorprendere perfino coloro i quali condividevano che le trattative coi tedeschi non sarebbero state iniziate senza la presenza dei rappresentanti dell'Italia. Il primo risultato del ritorno di Orlando e Sonnino è stato di affrettare la cerimonia della presentazione del trattato ai plenipotenziari nemici, cosa della quale il pubblico inglese si compiace immensamente. Cercando di indagare quali ragioni possono avere indotto a precipitata la risoluzione dell'onorevole Orlando, il *Manchester Guardian* dice essere impossibile trovarne una assolutamente convincente: più facile a trovare il concomitare di molte ragioni e di molte convenienze.

Vice Prati.

Riserve italiane pel carbone e pei risarcimenti

Uno scatto di Clemenceau ed un diniego di Lloyd George per le proposte di Foch circa l'occupazione della linea renana

(Dal nostro inviato speciale alla Conferenza)

Parigi, 7, mattino

Sulla riunione plenaria di ieri al Quai d'Orsay per la ratifica dei preliminari di pace da parte di tutti i membri della Conferenza trapelano alcuni lumi interessanti. Per quel che si sa si può dire che sia stata la giornata di Tardieu e di Foch. Il primo è un ottimista fino al punto in cui si può esserlo nella Francia di oggi ed ha una grande impressione dell'America. Il secondo è un militare che vede anzitutto la linea del Reno e sente in primo luogo il rombo della storia di ieri che, secondo lui, sarà anche la storia di domani. La vittoria è toccata a Tardieu.

Nei riguardi dell'Italia è stata invece la giornata di Crespi. Il nostro ministro, che nell'assenza dei colleghi sta reggendo i rimasugli della nostra missione e guardando almeno i punti di contatto economici, la cui importanza suprema si comprenderà tra breve, era chiamato dagli ultimi eventi a porre le pregiudiziali italiane di fronte a certi cambiamenti avvenuti nelle ultime due settimane nel testo dei preliminari. Durante l'assenza di Orlando e di Sonnino la forza delle cose e la pressione dell'opinione mondiale avevano costretto la Conferenza a spingere verso il termine tutti i suoi lavori. Erano due settimane di sforzi compendiosi nei quali è possibile che tutte le tendenze perfettamente umane a trarre profitto dalla situazione non siano state represse. Sotto la loro pressione si verificarono, tra l'altro, specialmente nelle clausole finanziarie ed economiche del trattato in allestimento, quelle variazioni a cui accennammo nel nostro ultimo messaggio, ora sarebbe stato ingiusto che l'Italia fosse stata ritenuta in dovere di sanzionare senz'altro oggi degli emendamenti compiuti senza il suo intervento. Spettava quindi al ministro Crespi, autorizzato dalla decisione di Roma, ad intervenire alla riunione di ieri e di fare valere le ragioni italiane dinanzi alle variazioni intervenute nel testo di quelle cose quasi definitivo di cui esso aveva contribuito il proprio assenso fino al 29 di aprile. Ci risulta che Crespi ha svolto il tondo questo compito. Nelle circostanze attuali egli non poteva che arrazzare una serie di riserve sulla futura applicazione del trattato e farne prendere atto in modo da rivendicare all'Italia una libertà di azione di cui essa in certe eventualità possa giovarsi. I rappresentanti delle grandi Potenze associate hanno riconosciuto la giustizia delle pregiudiziali poste da Crespi ed hanno stabilito in conversazioni anteriori alla seduta plenaria che si dovesse metterle a verbale. Le riserve italiane riguardano in ispecie le clausole relative al regime preferenziale delle esportazioni dei carboni tedeschi e quelle sopra i risarcimenti. In fatti generale può dirsi che Crespi ha voluto chiedere il completo ripristino del trattato nella forma che esso rivestiva prima della partenza di Orlando e prima degli emendamenti dell'andazzo non. Per i carboni germanici egli non poteva ammettere alcun regime preferenziale a vantaggio di terzi e in quanto ai risarcimenti esigeva che fosse esclusa dal trattato ogni formula rigida sul modo di ripartirli, che invece dovrebbe essere concertato a suo tempo fra le Potenze associate.

La riunione è incominciata coll'esposizione che aveva allestita Tardieu e che il Triumvirato aveva approvata ieri mattina. Il presente non è stato distribuito il testo dei preliminari, la cui stampa, ad onta del lavoro ad alta pressione portato innanzi dai tipografi del Governo francese, non era ancora finita al momento della adunanza. Tardieu ha così avuto campo di fare un riassunto originale, che è stato seguito con attenzione tesa da tutta l'assemblea. Appena egli sedette, l'on. Crespi si levava avanzando le riserve di ordine generale delle più sopra. La Conferenza ne prendeva quindi atto. Allora è seguito l'episodio più colorito dell'intiera seduta.

Pallido e severo, il maresciallo Foch ha dichiarato di volere fare, dal canto suo, delle obbiezioni relative alle clausole che dispongono pel regime delle terre renane. Egli ha detto come a suo avviso sarebbe necessario che la linea del Reno venisse occupata militarmente dagli Alleati per almeno trent'anni e che fosse tenuta altresì la testa di ponte a Strasburgo. Qualora la Conferenza non avesse potuto modificare in questo senso le clausole in parola, Foch avrebbe presentato una formale riserva ed avrebbe insistito perchè fosse messa a verbale. Pel momento la Conferenza procederà con discussioni secondarie e tutto sembrava essere caduto. Senonchè, poco prima della chiusura, Clemenceau si alzava di scatto dalla sua poltrona presidenziale ed esclamava: «Credo la Conferenza che occorra discutere od accettare le valutazioni proposte dal maresciallo Foch?» Per un istante nessuno ha fiatato, ma nel silenzio si è visto Lloyd George crollare la testa mormorando: «Non ne è il caso!». Evidentemente egli interpretava l'opinione della enorme maggioranza dell'assemblea. Poco di più la seduta era tenuta. All'infuori delle riserve italiane, il testo del trattato preliminare non si trova aggravato da alcuna eccezione scritta. Esso deve quindi considerarsi accettato dalla Conferenza in sede plenaria.

MARCELLO PRATI.

Animata discussione tra Crespi e Clemenceau

Parigi, 7, notte.

L'*Echo de Paris*, occupandosi del ritorno dei delegati italiani, si domanda: «Accetteranno essi puramente e semplicemente ciò è stato concluso durante la loro assenza, o non parranno invece come condizione indispensabile alla firma del trattato di pace con la Germania che si problema adriatico sia preventivamente risolto? L'atteggiamento tenuto da Crespi ieri, nella riunione pomeridiana, e la conversazione animata che egli ebbe con Clemenceau, lo farebbero supporre». (Stefani).

NEL BUIO

I delegati d'Italia hanno ripreso il loro posto alla Conferenza di Parigi, ma la situazione d'Italia rimane ancora al popolo italiano un mistero. In un fremito d'ansia e d'impazienza il popolo si protende verso Roma e verso Parigi, se dalle due capitali gli venga alcuna luce che diradi le tenebre onde si sente avvolto; ma ogni lume gli è conteso, ogni cognizione gli è negata. Il popolo italiano che ha scritto con il sangue suo più fiammante così grande storia, è lasciato nel buio sui più semplici fatti della sua vita. Esso sa soltanto che a Parigi, che a Londra tutti conoscono ciò che esso ignora: sa che perfino i commenti e le osservazioni dei giornali ufficiosi dei Governi alleati vengono a lui negati dalla rigida censura cui è sottoposto. I Governi alleati hanno fatto attraverso agenzie ufficiose comunicazioni che il popolo italiano ignora: si sono fra i vari Governi scambiate lettere di cui tutta Europa conosce il contenuto, ma delle quali il popolo italiano sospetta appena l'esistenza. Per alcuni giorni esso era acceso in piazza ad ascoltare i suoi governanti, e questi gli avevano raccontato le ragioni onde erano stati costretti ad abbandonare il posto che avevano occupato a Parigi, lo avevano spronato nelle sue impazienze, raffermato nella sua fede, in un immancabile avvenire. Gli uomini prudenti — cui gli interessi patrii sono una realtà che sta sopra ad ogni altra preoccupazione, e i riserbi diplomatici paiono un utile dovere per lasciar aperta ogni via a tutto ciò che si possa osare in vantaggio della patria — gli uomini prudenti scossero il capo a certe arditezze di linguaggio, disapprovarono certe crudezze. In ogni modo coteste brusco passaggio dalla politica di piazza al silenzio più rigido ha sconcertato il popolo italiano, perchè di al suo patriottismo il diritto di sospettare qualunque cosa, di temere qualunque pericolo. E le invocazioni di certi organi ufficiosi al paese, «d'essere calmo e fare credito ai suoi reggitori, che hanno dimostrato di saperlo difendere contro ogni tentativo di diminuzione del suo prestigio e dei suoi diritti», coteste invocazioni, in così rapido passaggio da tanta clamorosa agitazione a sì profondo mutismo, paiono stridere di anche più amara ironia. Appunto perchè non soffre menomazioni del proprio prestigio e dei propri diritti, il popolo italiano sente il bisogno prepotente di sapere, e vorrebbe gli si dicesse senza reticenze, quali inviti il suo Governo abbia ricevuto per riprendere il posto abbandonato, quali promesse esso abbia posto come fondamento alle nuove discussioni, con quali affidamenti e con quali speranze si sia avviato.

Tutti sanno come la situazione diplomatica italiana era duplice: per rispetto a Wilson ed in confronto agli alleati. La votazione solenne del Parlamento, anche se non ha chiarito gran cosa, ha pero senza dubbio rafforzato l'autorità del Governo di fronte al Presidente degli Stati Uniti. Ma cotesto rinforzamento importava anche un immediato contatto con l'uomo il quale era parso dubitare di esso. Il non averlo fatto dimostra come il problema che gli uomini responsabili avevano posto quale preminente non era invece se non di secondaria importanza, ed essenziale, anzi vero e solo problema, era la sostanza delle rivendicazioni italiane di fronte agli Alleati e agli Associati. Così la situazione, che dal voto del Parlamento pareva essere stata chiarita, si è invece nel lungo ritardo frapposto alla ripresa dei contatti, venuta oscurandosi. Perciò il popolo italiano, dopo il primo senso di compiacimento e di liberazione per la notizia del ritorno dei suoi rappresentanti a Parigi, si sente ora ripreso da ansie e da dubbi. Il pubblico sa che nelle contese d'interessi gli assenti hanno sempre torto, e perciò, nella mitezza della sua percezione, vorrebbe gli fossero spiegate le cause determinanti del ritardo. Ma per spiegazioni gli si sono date supposizioni, per dilucidazioni diceria e commenti di giornali od esortazioni alla dilucia; e tutto a frammenti ed a bocconi, tutto saturato dalla più rigida censura, la quale se consente ai giornali nostrani di sbizzarrirsi in ipotesi, vieta d'altra parte nel modo più rigoroso ogni spiegazione o dilucidazione che venga dai paesi stranieri. Stranieri, ma al pari di noi interessati nella questione, la quale non può essere risolta da noi soli, ma in confronto con gli Alleati e gli Associati nostri. Tali spiegazioni perciò, in quanto rappresentano il pensiero dei Governi che devono trattare con il nostro, hanno per noi un valore che può essere addirittura decisivo.

Perciò appunto come si sono arditamente gettati in piazza i motivi che hanno indotto i nostri rappresentanti al grave passo dell'abbandono, così devono essere, almeno nei sommi capi, delineate le ragioni del ritorno alla Conferenza di Parigi. Dove almeno essere spiegato in quali condizioni e in quale ambiente i nostri delegati si verranno ora a trovare. Il nostro sentimento patrio si ribella alla ipotesi avanzata da qualcuno che il ritorno si sia reso necessario perchè gli Alleati hanno invocato contro di noi il Patto stesso di Londra. Ci abbiamo cioè a prospettata la gravità della situazione che l'Italia avrebbe creato a se stessa, mantenendosi assente in un momento in cui le condizioni di pace dovranno essere presentate ai plenipotenziari tedeschi, perchè, ciò facendo, sarebbe stata appunto l'Italia che sarebbe venuta meno agli obblighi assunti nel trattato stesso». La nostra assenza dunque non solo non avrebbe impedito la conchiusione della pace con la Germania, ma avrebbe per di più peggiorata la nostra situazione. E' evidente che tale ipotesi, mentre vuole spiegare la condotta dei nostri diplomatici, getta su di essi la luce più triste. Noi perciò ci rifiutiamo senz'altro, per dignità nazionale, di accoglierla. Nè solo per dignità nazionale, ma perchè, con la verità di tale ipotesi, s'aggraverebbe anche più il già grosso errore nel che i nostri diplomatici sono effettivamente caduti con l'avere tardato sino all'ultimo momento di mettere in discussione le questioni italiane. Ogni anima d'italiano si rifiuta di pensare a quale sbaraglio i tutolatori del nome e dell'interesse d'Italia avrebbero messo la patria. Nessun italiano può acconsentire con il *Temps* che «il problema dell'Adriatico non ha niente da vedere con la pace con la Germania, giacchè la Germania si doveva impegnare in anticipo a riconoscere, senza discutere, le stipulazioni concernenti il vecchio territorio austro-ungarico». Come il problema austro-ungarico fu inscindibile dal germanico durante la guerra, così deve essere ed è inscindibile durante le trattazioni di pace. Le stipulazioni con la Germania non possono non riflettersi nelle stipulazioni con l'Austria: gli interessi di un alleato difesi e rispettati in una trattazione, devono, in ogni sapienti, servire alla difesa e al rispetto degli interessi dell'altro alleato in un altro trattazione. Ora liquidato il problema germanico l'Italia non ha più nessuna garanzia di tale difesa e di tale rispetto nella liquidazione dei propri interessi. Perciò non ci possono essere singole paci: ma la pace deve essere un atto e una cosa sola di tutti con tutti.

In questo modo soltanto gli interessi d'Italia possono venir tutelati in forma sicura. Se così non fosse, se i nostri diplomatici si fossero, con concessioni imprudenti, lasciati indebolire nel momento che avevano bisogno di tutta la loro forza per raggiungere i propri scopi, sarebbe stato tale atto d'inaudita politica quale la storia d'Italia ricorda, purtroppo, parecchie volte, ma che il popolo italiano non ha mai perdonato e non sarebbe questa volta disposto a perdonare.

Emendamenti per mitigare le restrizioni finanziarie al commercio con la Germania

Parigi, 7, sera.

Il Consiglio supremo economico interalleato ha tenuto la sua seduta odierna al Ministero del Commercio sotto la presidenza di lord Cecil. Sono stati esaminati i progetti definitivi e garantito l'esclamento economico completo della Germania, nel caso in cui i delegati tedeschi rifiutassero di firmare i preliminari di pace. La sezione del blocco fu incaricata di inviare e di sottoporre all'approvazione del Consiglio dei ministri esteri il progetto del blocco contro la Germania, che sarebbe immediatamente posto in esecuzione se i governi associati dovessero ricorrere a misure di coercizione economica. Su proposta della sezione finanziaria il Consiglio ha deciso di apporre i seguenti emendamenti atti a mitigare le restrizioni finanziarie relative al commercio con la Germania, fino al momento della firma del trattato di pace: 1.o la lista nera finanziaria sarà sospesa, se non è stato già fatto, e si annunzierà ai neutri che sono liberi di accordare crediti di ogni specie alla Germania e ai cittadini tedeschi; 2.o i fondi di cassa tedeschi che si trovano nei paesi neutri saranno posti a disposizione per il pagamento delle importazioni; 3.o il prodotto delle esportazioni della Germania in corso potrà essere impiegato per il pagamento di tutte le importazioni autorizzate; 4.o la sezione finanziaria avrà facoltà di accordare permessi di esportazione di oro e altri valori da parte della Germania in pagamento di importazioni su domanda delle autorità tedesche; 5.o le suddette decisioni saranno comunicate alla Commissione finanziaria a Plessis Villette e ai Comitati finanziari presso il cui essa chiederà di tenere circa altri emendamenti che si potrebbe desiderare di vedere apportati alle restrizioni finanziarie. Il Consiglio esaminerà nuovamente la questione del controllo delle navigazione sul Danubio e ha deciso che il controllo della navigazione sarebbe ormai posto sotto una sola autorità. Fu nominata una sottocommissione incaricata di regolare i particolari relativi alla ripresa della navigazione sul Danubio per il traffico commerciale e il vettovagliamento. (Stefani).

Il Congresso americano convocato pel 19 maggio

Londra, 7, notte.

Si ha da Londra che Wilson ha convocato, per il 19 maggio, in sessione straordinaria il Congresso.

L'Austria tedesca su modello svizzero

Basilea, 7, notte.

La *Wassische Zeitung* dice che il Governo dell'Austria tedesca prepara un progetto di legge per istituire il sistema dei Cantoni secondo il sistema svizzero. Vienna formerebbe un cantone speciale.

IL PROBLEMA ITALIANO

Continuano le trattative

Un altro delegato partito per Parigi

Roma, 7, sera.

Stasera l'on. Barzilai è partito alla volta di Parigi per raggiungervi gli on. Orlando e Sonnino. Non si sa per ora notizia della partenza degli altri componenti della Delegazione italiana, che cioè salandra e il ten. Scialoja (Segr. Gen.). Ma la circostanza che l'on. Orlando ha chiamato a Parigi l'on. Barzilai conferma in pieno la speranza che va accendendo la ripresa delle iniziative diplomatiche. Diciamo iniziative, pur che se il Presidente del Consiglio ed il ministro degli Esteri avessero creduto un semplice trasferimento dal punto di vista diplomatico o quanto meno una situazione di particolarità particolareggiata nei rapporti dell'associato Wilson, o sarebbe venuto meno la materia di trattative, oppure gli on. Orlando e Sonnino avrebbero trattato da soli, lasciando all'on. Barzilai di recarsi a Parigi, locchè che prelude senza dubbio alla completa ricostituzione della Delegazione italiana alla Conferenza di pace, viene a provare invece che il terreno delle trattative diplomatiche sul quale si è arrestato il lavoro della Conferenza è ormai giunto a possibili risultati definitivi, conferma a ciò che vi ho detto fin dal principio in cui gli on. Orlando e Sonnino lasciarono Parigi, cioè a dire con la rappresentanza dell'Italia non durabile ricevuta a Parigi a mezzo vasto, ma senza attendervi adeguata. Ecco perchè, nella quale si vuole lasciare il paese, nacque una nuova situazione politica e diplomatica della determinata per il nostro paese. L'attesa di una ufficiosa comunicazione ufficiale sulle condizioni alle quali il Presidente del Consiglio ed il ministro degli Esteri avevano creduto di non ritornare alla Conferenza della pace, la mancanza di notizie dirette che accennino al due fatti questi così importanti come la sosta di Balfour all'Aia e le riserve espresse dal ministro Crespi in nome e per conto della rinuncia di ieri a Parigi, vengono ricordate dagli ambienti parlamentari. Intanto si sarà partito d'attendere ogni e Mantenimento inesplicabile tale situazione, tanto più che gli avvenimenti lasciano prevedere, come è già avvenuto dalla partenza dell'on. Barzilai, la possibilità di un accordo. Nelle altre capitali si dà per certo che non vi sarà a partire da Parigi, per lunga dell'on. Orlando, una nuova assicurazione, ma con il consenso e con gli abbandoni ricevuti, il governo avrà dato credito d'avere dissipato subito il dubbio che il ritorno a Parigi rappresentasse un obbligo di alleati sull'esempio di quanto avvenuto dal patto di Londra e per imporre obbligazioni francofilogiesi. Il giorno in cui avverrà ufficialmente la ripresa delle trattative diplomatiche, il governo avrà ottenuto il primo successo.

Il Belgio, invece, conosce l'esperienza della conferenza odierna e il suo primo fu: quanto Delacroix ha fatto dichiarato al corrispondente da Bruxelles della *Stampa* che il governo belga è soddisfatto della Conferenza della pace e non desidera nulla di più. Ciò è naturale: il Belgio ha ottenuto quanto desiderava e quanto era nelle sue speranze. Ma abbiamo visto che i rappresentanti di parecchi giornali belgi hanno fatto il viaggio di Parigi per conoscere il pensiero del governo belga e nel Comune

Il viaggio di Diogene

Il Panzini è l'autore italiano più cercato da quanti hanno nel leggere la sensibilità dello stile, l'osservazione e il gusto del disegno e del sapore dello stile. Egli è un frammentario idillico e fantastico: ma con quel tanto di maestria nella forma del dire, che narratori in apparenza più ricchi di lui, più svariati, più sciolti, più mossi, più eloquenti e quasi direi più carnosi, non pure non hanno, ma neanche gli invidiano; perchè egli è posto a troppi altri sono novellieri festevoli o tristi, lamentosi o grotteschi, più o meno usuali, che vanno avanti per proprio conto, con elementi di descrizione e narrazione di cose e di casi, di anime e di avventure, che prescindono da un vero e proprio sentimento ulteriore poetico, e dai particolari effetti d'ogni singola imagine e parola. Da parte sua il lettore comune è sempre pronto a lasciarsi prendere dal racconto, da quella data favola che ha principio, svolgimento e fine e che gli presta per alcune ore l'illusione di un mondo creato e vivente, dove il dramma umano si spiega, si chiarisce e perfino si commenta in tutte le proprie fasi e ragioni. Questo dramma che il pubblico preferisce trovarsi davanti sviluppato e costruito, il Panzini, quasi a ogni momento della propria arte, e in ogni forma del proprio lavoro — nello stesso romanzo — lo spezzetta e lo scompone, sembra lo rimpicciolisca in brevi termini, lo riduca a pochi e fuggevoli elementi di esposizione e rappresentazione, e i frammenti, le minutie, le ripulisce e li sfaccetta, con la disciplina d'un miniatore o d'un incisore, che sa il valore d'un tratto anche minimo, d'una sfumatura, di un punto. Gli altri s'largano, egli raccoglie e condensa: in compenso dove gli altri procedono diritti e filati sul corso di alcuni sentimenti e avvenimenti, il Panzini si sofferma o si ferma, tronca e divaga, da un piccolo mondo sembra gli nasca un altro piccolo mondo che va a rotolare lontano, in un'orbita diversa, in altra profondità di cielo, ora più lieve e ora più cupa. Egli vive di questi trapassi imprevedibili e bruschi, e in questa specie di inconsistenza muta o rinnova sensibilità e fantasia, come un fanciullo e come un poeta. La sua irrequietezza è continua; ora è una infantile freschezza dello spirito, ora è il tormento di una sensualità fantastica che lo piglia, e dal quale improvvisamente egli si libera con un tuffo nel mondo delle umili ingenue cose, nel paesaggio campestre, nella bontà famigliare, o in una scena della storia. Il colorito storico carducciano o l'evangelica mansuetudine pascoliana riscontriamo nelle pagine di questo romagnolo educato in gioventù nelle aule letterarie bolognesi, di questo professore che vuole assaporare la vita senza sciogliersi dai vincoli pesanti del mestiere, pieno di litismo e di rimunerio, di abbandoni e di riflessioni, di attualità vogliosa, curiosa, intraprendente, e di psicologia, di logica e di morale consuetudinarie scolastiche e casalinghe.

Ne viene fuori in complesso un autore singolare, personalissimo, unico, ma non d'eccezione; poichè per quanto il suo spirito si rigiri e si rinnovi in sempre, coscientemente o no, un paradigma, un esempio alto o umano davanti a sè, nella vita o nella letteratura: un esempio insuperabile, un Verbo di cui la pandiniana voce sembra essere un risentimento, una eco moderna timida e incerta, segno di un pensiero che non fida più in se stesso, ma dubita e trama, lesina in grazia e in sincerità del dubbio. In disposizione a placarsi e contentarsi del poco dopo avere molto anelato, e a compiacersi del modico e del modesto, del bonario e del consueto, dopo aver sfidato l'ignoto e fenduto il rischio e l'avventura.

Chi non ricorda il suo libro insuperato, *La lanterna di Diogene*, romanzo, o diario del professore che esce di casa per viaggiare il mondo? « Un critico di mestiere, lasciò scritto Renato Serra, qui citerebbe i *Reisebilder*; e certo somiglianze se ne intravedono, e forse anche il Panzini ha dovuto alla lettura dell'Heine quell'incontro di una forma fin dal principio sciolta e libera. Ma poi... Arrigo Heine non ha solo le grazie di vent'anni e la gaiezza dello studente sul viso; egli è il poeta e il suo cuore è eternamente giovane, e il mantello di genio che si abbandona a tutte le venture delle bianche strade, a tutti i richiami degli alberi e dei fiori e delle fanciulle per il mondo, cantando come canta un uccello al vento: tutto è bellezza e amore sul suo cammino, tutto è felice alla sua insolenza, anche le ingrisne e gli schemi e i cornicci. Alfredo Panzini non ignora queste gioie dell'andare: beone Laria i suoi polmoni e si scioglevano i muscoli nel fervore della corsa leggera. Quel che era nel suo cuore giovine e fresco si risveglia e ritrova andando, con sorpresa, le gioie, antiche e pure, del mattino, della luce, dell'ombra, del l'ozio... Ma come tutto ciò è limido e fuggitivo dentro di lui! Pareva che il mondo dei compiti, degli stipendi, del quotidiano cercare fragoroso fosse caduto dalla memoria; già lo invitava il nuovo mondo sereno, dove le cose esistono per la gioia dei suoi vergini occhi. Già la gola trema e si gonfia dell'inno sereno, inno di liberazione e di trionfo, che il poeta esalterà franco da tutte le servitù del vivere. L'inno si ferma sulle labbra, si spegne in un sorriso e in un sospiro. Il poeta si è ricordato dei suoi quarant'anni e della sua condizione; la gobba schiena e il marchio del tavolino e della cattedra si sono mescolati nel suo spirito limpido a quelle velleità di ebbrezza fisica e allo splendore del canto. Canto sognato e non cantato mai».

Parano nella Lanterna di Diogene, dunque, ch'è del migliore e maggiore Panzini, la critica intelligente dei giovani ammiratori ha notato i segni del affetti e della delicatezze penitenziose. Ha tracciato i termini della potenza lirica e fantastica dello scrittore, ha messo in luce le pieghe del suo spirito, le artificiosità del suo pensiero, della sua anima che sono poi del suo stile. Insieme con la notorietà, i giovani hanno dato al Panzini un principio di coscienza e conoscenza critica della sua arte, dov'egli potesse guardarsi riflesso, per prendere maggior sicurezza delle proprie qualità vere, o per toglierai di dentro e di torno il fallace e il vano.

Senonchè in questo suo *Viaggio di un povero letterato*, che è un'altra Lanterna di Diogene nella forma di annotazioni di viaggio, lo scrittore anzichè presentarcisi più franco, più forte, più schietto, ci offre di sè una concezione diminuita e stinta. Le giornate di scrittura felice non mancano neanche ora al poeta vagabondo; e si potrebbero citare pagine e pagine di fattura squisita e di rara invenzione. Chi dimenticherà più la signora (il Panzini è un istintivo ritrattista di donne) che sale in treno alla stazione di Pisa, con un grosso vistoso compagno e perturba gli animi dei viaggiatori nel tratto fino a Viareggio?

« Un'elegante donnina che andava su e giù a passettini stretti sotto la tettuia della stazione di Pisa, è salita anche lei nel treno dove sono salito io. Non è sola; ma con un grosso vistoso signore. Adesso ella sta seduta: io la posso contemplare in tutta pace. E' bella? Chi lo può dire? Il suo volto pare ricavato per opera di un abile gelatiere da un sorbetto di crema alla vaniglia, con ricami di cioccolata ed alchermes. I suoi occhi sono tinsati ad arte; e rimangono immobili e stupidi; deve essere giovanissima; un'adolescente ancora. Questa adolescenza e questi artifici di vecchia cortigiana perturbano. Il suo cranio piccolo sta incapsulato, giù fino alla nuca, in uno di quei cupolini che ora sono di moda: dalla nuca si drizza pur una penna, alta quasi come lei. Una specie di casacca, lievissima, ampia, color granata, le sta aperta sul petto, dove una mussolina aderisce così finamente che simula l'epiderm de. La gonnella a sghembesco lascia esporre due scarpette laccate, affusolate, minime: la trama delle sue calze è così lieve che si direbbe senza calze. Non giunge nemmeno ad essere invereconda e scomposta: anzi rimane composta. Un grosso mazzo di viole le sta fermato sul petto; un grosso manipolo di rose thea, di rose purpuree ella ha posato sul cuscino rosso. Vien la voglia di sollarci sopra, e farla fuggire dal finestrino quella femmina perturbante... ». Ma questa e altre piuzziniane prodezze, cominciano da un po' di tempo e finiscono per essere nel nuovo libro un po' troppo antologiche. Questo libro, avverte l'autore, « nacque senza l'intenzione di diventare un libro ». Che vuol dire troppo poco: perchè non è mai l'intenzione di fare un libro che fa il libro. Possono pure, in origine, note o segnalazioni, le pagine del « viaggio » tranne in verità, anche come note e segnalazioni, troppo povere, d'una loro povertà intima, che non esclude, in generico « il nobile ritmo », ma troppo spesso ignora dall'arte la pulsazione viva e il vivo respiro. E' qui un Panzini che sembra in viaggio alla scoperta non più di se stesso, ma del suo panzinismo. La confidenza lirica si è fatta in queste pagine troppo rara. Le annotazioni senza importanza sono troppo frequenti. « Oltre alla tessera di prima classe, io ero munito di un cappello quasi panama; di calze quasi di seta; di scarpe nuove di un giallo abbagliante, che mi furono garantite come l'ultima espressione della moda ». Questa notazione di personale inelegante, di incapacità e di insofferenza del vestire elegante, è abbastanza vecchia pel nuovo romanzo di un protagonista (il Panzini) che già si è ritratto altre volte, che già conosciamo anche in questo particolare minimo e meschino, reso, altre volte, con ben altri mezzi d'espressione, d'espressione più ampia, meno superficiale, più sentita, più comprensiva. Meno pedantesca, soprattutto. Lo supplamo da dieci anni che queste povere letterato non sa vestire elegante e che considera come arbitro d'ogni eleganza il primo giovane commesso viaggiatore che gli siede a fianco. Che è in una scrittore una tale scolastica e professionale insistenza?

Troppe cose in questo « viaggio » non sembrano più che ripetizioni fatte monotone di motivi e personali e ideologici che ben altra novità di spunto e freschezza di sviluppo ebbero nella indimenticabile « Lanterna di Diogene ». Il Panzini lasci il panzinismo agli imitatori; i suoi ammiratori sinceri o non dell'ultima ora, non sanno che farsene. Sì, è vero, la guerra è una cosa orribile; e il Panzini lo ha già detto. La ripeta, se vuole, ma in altra forma da quella che è ormai consumata: con altre parole, con altre esclamazioni, con altra novità di invenzioni. L'arte non è la morale. O per meglio dire la stessa morale non è che una scoperta affannosa e una conquista continua, quotidiana del nostro spirito e della coscienza. La morale non è il catechismo, non è la massima, non è la formula. E il Panzini non dimentichi che egli non è filosofo nè pensatore, e non ha il compito di risolvere nessun problema, logicamente. Ce ne sono troppi, troppo pesanti per lui, che deformano e stancano la sua arte che è espressione d'ironia, di lirica, di idillio, ma non di pensiero. Non s'affatichi il Panzini a pensare: il suo privilegio è nel sentire e nel fantasticare, nel narrare e nel descrivere. Le ragioni supreme delle cose gli sfuggono. Non corra dietro una convinzione, sproporzionata alle proprie forze intellettive, alle ragioni supreme delle cose. Egli ha pupille pel disegno e pel colore: disegni dunque e coloricca. Egli ha una anima per il dubbio, dubiti dunque, e creda al suo dubbio con la ingenuità che altri pone nel credere al proprio verbo e al proprio vero. Egli è ingenuo, non dissenti in vita criticamente. Creda alle qualità che sono sue, non si stemperi per acquistare quelle facoltà che non gli appartengono se non genericamente.

Con tanta illuminazione critica quanta gli ne hanno fatta intorno i giovani che gli vogliono bene e lo chiamano maestro, Alfredo Panzini, nel pieno del'a sua forza, vorrebbe mai diventare lo scolaro di se stesso?

La interrogazione è ben lontana dal volere rimanere in un giudizio negativo tutte le impressioni particolari che ci ha dato il libro. Eppure ci esce dalle labbra al termine della lettura, dopo avercene veduto il panzino più d'una volta su più di una pagina. Evidentemente con più ramarrico nostro che dell'autore.

NEMO.

ALFREDO PANZINI. - *Viaggio di un povero letterato*. - Milano, Treves.

Com'è svanita la battaglia tra i socialisti e Clemenceau alla Camera francese

Dispaccio speciale della Stampa

Parigi, 7, notte.

I socialisti avevano voluto interpellare ieri il Governo sugli incidenti della giornata del 1° Maggio, ma il loro risultato quando è stato quello di raccogliere nella votazione sull'ordine del giorno di fiducia al Governo l'unanimità dei suffragi, dico sbaglio, tutti meno uno, quello di Jean Bon, il solo socialista unificato rimasto a rappresentare l'estrema sinistra al momento del voto, poichè se il Governo si era messo a disposizione degli interpellanti per rispondere immediatamente, anzichè rinviare la discussione ad altro momento, i socialisti, che dopo i deprorevoli fatti del 1° maggio non hanno mancato di ricordare altri incidenti sanguinosi, volevano, anche questa volta, trovarsi di fronte a Clemenceau personalmente e perciò si sono rifiutati di ascoltare l'amo, ministro degli Interni, delegato dal Presidente del Consiglio, debitamente, in quel momento alla Conferenza plenaria segreta dei Quai d'Orsay. Giova altresì osservare che Pams è uno dei pochi deputati che godano stima e rispetto anche dagli avversari per la rettitudine del carattere e una indulgente bonomia. La prevalsione di incidenti violenti aveva fatto affollare insolitamente le tribune e i banchi dei deputati, soprattutto quelli dei socialisti unificati, dei quali non un solo posto era vuoto. Fra tutti attirava gli sguardi Pencel, che, rimasto ferito nelle dimostrazioni di giovedì, aveva la testa ravvolta di bende in forma di turbante. Incidenti ve ne furono, ma non eccessivamente vivaci, soprattutto per l'aula di Palazzo Borbone, che conserva il ricordo di altri ben più violenti.

Varlin, che era stato incaricato dai suoi compagni di svolgere l'interpellanza, lo fece con quella misura che è possibile apportare in discussioni che, per loro natura, sono essenziale e non peccare di eccessiva moderazione. Così la Camera ed una forte maggioranza contro la minoranza [illegible] della sinistra. Il Consiglio [illegible] ... una volta alla tribuna, rincarò la dose contro le [illegible] di confini necessari e ferri, i agenti condotti negli [illegible] affermazione [illegible] con la maggioranza della Camera presente. Intuendo il ministro Pams a intervenire una prima volta per dire qualche cosa anche della violenza dei dimostranti contro la forza pubblica e i soldati. Terminando, Cachin, invitò la Camera ad esprimere la sua indignazione per i fatti avvenuti, deplorare l'impiego dell'esercito contro il proletariato, rendere omaggio alla classe operaia e chiedere un'inchiesta. Quando, dopo un breve intervento di Febore e di De la Haye, il ministro salì la tribuna, il deputato La Font lo interruppe chiedendogli se dopo il suo discorso Clemenceau sarebbe venuto alla Camera a spiegarsi. E siccome da tutti i banchi partirono proteste contro l'interruttore, che non voleva lasciar parlare il ministro, si videro i socialisti scambiare tra loro segni convenuti. Allora si udì La Font annunciare che, dal momento che Clemenceau era assente, i socialisti non avevano più nessun interesse a seguire la discussione. Tutti gli unificati, tranne Jean Bon, Hectoux e Lebey, abbandonarono l'aula tra i saluti ironici del centro e della destra. Il ministro, travatosi nella strana situazione di avere dinanzi a se numerosi deputati, ma non gli interpellanti ai quali doveva rispondere, non durò fatica a sostenere che la responsabilità degli incidenti, che tutti deploravano, non incombeva sulla polizia bensì sui dimostranti convenuti armati alla dimostrazione e tra i quali l'elemento straniero era numeroso. Il numero dei feriti tra agenti di polizia e soldati considerevolmente superiore a quello dei feriti tra i dimostranti — egli disse — prova quale fosse in realtà l'atteggiamento pacifico dei dimostranti. Naturalmente la Camera ha dato ragione al Ministero.

C.

Il " record „ del " Times „

nella pubblicazione del trattato di pace
125 miliardi d'indennità - Il disarmo tedesco

Londra, 7, ore 12.

I giornali dedicano oggi molto spazio per descrivere e commentare in precedenza la cerimonia che ha avuto luogo nel pomeriggio odierno in Versailles. Essero giunti a questo punto è ragione di soddisfazione per tutti i commentatori, i quali altrettanto la pace voi desiderio e sono grati alla delegazione italiana di non avere ritardato ulteriormente l'avvenimento, prolungando la sua astensione dai lavori della Conferenza.

Il *Times* fornisce una interessante sorpresa ai suoi lettori offrendo loro un riassunto del trattato, che occupa più di una pagina del giornale e nel quale tutte le principali condizioni sono esposte. Il documento, il quale è attribuito alla diligenza del corrispondente politico parigino del *Times*, non contiene in realtà nessuna novità impressionante, ma è reso di speciale interesse non pubblicati, quali per esempio la composizione delle forze militari che i Germania potrà mantenere con relativo numero di cannoni, dotazione di obici e cariche col numero dei fucili delle carabine e così via: come pure dettagli circa la indennità, che la Germania dovrà pagare agli alleati fissata per ora in 125 miliardi di franchi, ma ammentabile ad una somma indefinita nel corso dei prossimi trent'anni.

Commentando il lungo documento, il *Times* si dichiara soddisfatto delle condizioni militari e navali imposte alla Germania, le quali assicurano il completo disarmo della nazione, ma non è altrettanto soddisfatto delle condizioni economiche, sia perchè trova oscura e indefinita la questione delle indennità, sia perchè gli alleati non hanno saputo esigere la completa riparazione nella questione delle navi affondate dai sottomarini, le quali avrebbero dovuto — secondo il *Times* — essere rimborsate dalla Germania immediata per tonnellate. Il giornale si domanda come il pubblico inglese giudicherà questa incompleta riparazione dopo che sopra la necessità di rimborsare tutte le navi perdute si è tanto insistito durante l'ultima campagna elettorale.

Vice M. P.

È curioso notare che mentre il Times pubblicava fin da ieri mattina, mercoledì, tutto trattato di pace da cinquire una sua pagina, la stampa parigina ufficialmente annunziava quanto segue: « Il testo del riassunto del trattato di pace sarà pubblicato domani — giovedì — contemporaneamente da tutta la stampa ufficiale: Lloyd George, Clemenceau e Wilson si sono impegnati sulla loro parola, a non fare, sotto nessun pretesto, alcuna comunicazione prima delle 15 di oggi, mercoledì ».

La Svizzera in difesa della sua industria

Parigi, 7, mattino.

I giornali hanno da Berna: Le Autorità federali avevano chiesto già da parecchi mesi ai Governi alleati di sopprimere del tutto o almeno attenuare in larga misura, considerata la cessazione delle ostilità, le restrizioni apportate coi loro provvedimenti all'esportazione dei prodotti dell'industria svizzera. Secondo informazioni pervenute da Parigi al Consiglio federale, la Commissione del contingentamento ha aderito alle principali richieste della Svizzera ed ha presentato al Comitato superiore del blocco opportune proposte. Una decisione favorevole in questa questione, della più alta importanza per la vita economica della Svizzera, sembrava oramai certa. Invece, contrariamente ad ogni aspettativa, la decisione stessa è stata di nuovo aggiornata dal Comitato superiore del blocco, che la pose in discussione il 30 dell'aprile scorso e la trasmise quindi nuovamente, per averne un rapporto, alla Commissione finanziaria interalleata. Il Consiglio federale ha fatto nuovamente viva rimostranza per questo trattamento dilatorio fatto alle domande urgenti della Svizzera, rimostranze tanto più legittime in quanto che i paesi alleati inviano in Germania prodotti manufatti, mentre all'industria svizzera è vietato dalle loro misure di fare invii di tal genere. Si spera che un'intesa potrà intervenire molto sollecitamente.

Giornali.

Il problema del Tirolo

esaminato a Berlino

Le esegesi di una Nota ufficiosa

(Dal nostro inviato speciale).

Berlino, 5, ore 11.

(Trasmesso da Chiasso, 7 mattino).

In risposta alla dichiarazione del Wilson, destinata alla popolazione italiana, sulla questione di Fiume, annunziante che era stato riconosciuto il diritto dell'Italia di raggiungere i suoi confini fino al Brennero, il Governo austriaco ha diramato la nota di protesta diffusa da tutte le Agenzie. Subito dopo il « Wiener Correspondenz Bureau », Agenzia ufficiale, pubblicava un comunicato su una seduta del Gabinetto di Vienna che concludeva con questa frase: « Il Governo austriaco userà di tutti i mezzi in suo potere per conservare il suo Tirolo tedesco, questa parte dei territori tedeschi. Esso è pronto, per raggiungere questo risultato a fare anche i più grandi sacrifici ». Quest'ultima frase della nota ufficiosa che « il Governo è pronto per raggiungere questo risultato a fare anche i più gravi sacrifici » ha destato molti commenti e diverse interpretazioni. La stampa di Vienna, contraria all'unione dei territori austriaci alla Germania, interpreta la frase come l'espressione della volontà del Governo di Vienna di rinunciare all'unione alla Germania pur di ottenere dagli Alleati il Tirolo meridionale; ma tale interpretazione è smentita nel modo più assoluto negli ambienti ufficiali di Berlino. Come fu già esposto nella nota del Governo di Vienna, la concessione della linea del Brennero all'Italia e la questione dell'unione dell'Austria alla Germania sono due fatti che non hanno relazione tra di loro. Secondo informazioni precise giunte a Berlino il Governo di Vienna con questa frase « è pronto a fare i più grandi sacrifici », voleva accennare alla possibile neutralizzazione militare di tutto il Tirolo, ed eventualmente alla creazione di uno stato tirolese autonomo, che sarebbe così posto fra i confini dell'Italia, della Svizzera e dell'Austria tedesca. Inoltre si riunirà l'Assemblea nazionale tirolese che dovrà prendere una decisione in proposito. Pare che il partito cristiano-sociale si dichiarerà favorevole a questa soluzione. Si afferma che il Governo di Vienna sarebbe disposto a fare concessioni di carattere economico all'Italia se fosse possibile raggiungere un accordo su questo problema di confini.

Intanto la campagna inscenata a Vienna comincia ad avere le sue ripercussioni anche a Berlino. Molti giornali, sia pure con una certa riserva e senza eccessiva passionalità, ricominciano ad occuparsi dell'argomento. In settimana sarà pure organizzata una manifestazione contro l'eventualità che i territori tedeschi del Tirolo siano tolti all'Italia. A questa manifestazione parteciperanno anche i deputati tirolesi.

Oggi l'ufficiosa « Deutsche Algemeine Zeitung » pubblica una breve nota per protestare contro la decisione presa dal Governo italiano che stabilisce il diritto di preda delle navi mercantili tedesche e del loro carico che si trovano nei porti italiani. La tesi sostenuta dal Governo tedesco che ha elevato proteste a mezzo della Missione militare a Berlino ed a mezzo del Governo svizzero, è che per il trattato conchiuso tra il Governo italiano e quello tedesco alla vigilia della guerra austro-italiana non spetterebbe all'Italia questo diritto. Interessante è la nota della « Deutsche Allgemeine Zeitung ». Esso incomincia dicendo che la idea che le divergenze tra gli Alleati e l'Italia abbiano creato in questo passe uno stato d'animo simpatico verso la Germania è completamente errata. Il giornale espone brevemente le ragioni del conflitto ma sia in tale questione come in quella del Tirolo la stampa tedesca mantiene un atteggiamento di riserva. Evidentemente si spera che, acutizzandosi il dissenso tra l'Italia e gli Alleati, questa condizione possa, in determinate circostanze, essere sfruttata dalla diplomazia tedesca. Inoltre, a torto od a ragione, si ritiene a Berlino negli ambienti industriali che l'Italia sia il paese col quale dopo la conclusione della pace vi sia maggiore facilità di una rapida ripresa delle relazioni commerciali.

C. G. S.

I problemi esteri e interni

considerati dal gruppo socialista

Roma, 7, notte.

Oggi alle 14 si è riunito a Montecitorio il gruppo parlamentare socialista. Erano presenti gli on. Albertelli, Treves, Modigliani, Mazzoni, Mafi, Montemartini, Giardini, Bacconi, Turati, Caroti, Todeschini, Dell'Avalle, Marangoni, Pucci, Merloni, Musatti. Giustificarono l'assenza Schirati, Basaglia, Masini. Per la Direzione del partito e per l'« Avanti ! » erano presenti Lazzari, Bacci e Serrati. Il gruppo ha esaminato la situazione nazionale ed internazionale in relazione agli ultimi avvenimenti. La discussione su questo punto continuerà in altra riunione, che sarà tenuta domani, e nella quale si esamineranno gli ultimi avvenimenti riguardanti la Conferenza di Parigi ed il ritorno nella capitale francese dei nostri delegati. Il gruppo si è inoltre occupato della Repubblica ungherese e della situazione nella quale si trova. Si è deciso di presentare alla Camera una mozione di protesta contro qualsiasi intervento, manifestato o larvato, delle Potenze alleate, e specialmente dell'Italia, negli affari interni della Repubblica ungherese e della Russia. Si è affidato il compito della redazione della mozione all'on. Musatti ed all'on. Treves, che si riserva di illustrarla ampiamente nella prossima convocazione parlamentare. Si è deliberato di sollecitare, con un vasto ed organico movimento, dal Governo, provvedimenti per una più larga estensione dell'amnistia per i reati militari. Inoltre, il gruppo ha deciso di iniziare una larga inchiesta sui bisogni delle terre redente. A tale proposito, ha nominato una Commissione di cui fanno parte gli onorevoli Marzoni, Albertelli e Musatti, che dovrà preparare la sua relazione prima dell'inizio dei lavori parlamentari. In ultimo, si è nominata un'altra Commissione che dovrà riferire sulle attuali condizioni dei reduci militari e dei campi di concentramento. Di questa Commissione fanno parte gli on. Carroli e Mafi. La laboriosa riunione è terminata dopo [illegible].

Roma, 7, notte.

La questione delle 8 ore

al Comitato permanente del Lavoro

Roma, 7, notte.

Stamane ed oggi il Comitato del Lavoro si è nuovamente riunito coll'intervento degli onorevoli Turati, Cabrini, Abbiate, Bergamasco, del commendator Faiciani, del comm. Baldini, di Ettore Fiona, degli ingegneri Mazza e Targhetti e di Nullo Baldini per continuare l'esame della questione in generale delle otto ore di lavoro e particolarmente della legge. E' stata accolta in principio la necessità urgente della legge. Dopo la relazione dell'on. Turati sul progetto, da parte di alcuni oratori si è manifestata la tendenza di seguire il sistema della recente legge francese, a quale riserva al regolamento speciale il compito di disciplinare l'adozione dell'orario di otto ore nelle varie industrie in relazione all'ordinamento tecnico di esse. Qualche altro ha avanzato in proposito di lasciare grande parte dell'applicazione della legge alle spontanee intese delle parti riservando alle autorità politiche di intervenire su richiesta delle organizzazioni per omologare i concordati e renderne obbligatoria l'applicazione per tutti gli esercenti lo stesso ramo di industria. Il Comitato continuerà i suoi lavori sino alla soluzione definitiva del problema.

Voto platonico del congresso degl' insegnanti

per la scuola di Stato

Firenze, 7 notte

Si è chiuso ieri a Pisa il congresso degli insegnanti delle scuole medie, dopo tre giorni di sedute. La seduta pomeridiana di ieri, che è stata l'ultima, fu presieduta dal prof. Vitali. Il punto centrale del congresso è stata la discussione del problema se lo Stato debba o no mantenere la funzione scolastica in condizioni di monopolio o quasi, o debba invece limitarsi a tenere un numero ristretto di scuole che, per scelta di insegnanti, per organizzazione, per dotazione scientifica, per bellezza di locali, siano modello alle scuole private. La grandissima maggioranza del congresso fu contraria alla seconda tesi sostenuta dal Codignola, che parve coincidere con quella del Partito cattolico e approvò la tesi che solo allo Stato spetti il compito dell'educazione nazionale. In tale senso si votò un ordine del giorno Moro, che ebbe 90 voti. La discussione sul trattamento da farsi ai professori reduci dalla guerra ha dato luogo ad una serie di vivaci incidenti. Il congresso si è chiuso con tardissima.

ARTI E SCIENZE

Il quinto concerto orchestrale al Teatro Regio

Se oramai un concerto orchestrale al Regio deve essere sinonimo di quanto può esprimere attenzione costante, compiacimento vivo, applauso caloroso di un pubblico, cui non basta più l'ambiente qual è, onde nuovi mezzi si vorrebbero studiare per accontentare i molti, che ancora prenderebbero parte a codeste feste puriasime dell'arte, e non possono, a che ripeterci?

Venne Luigi Mancinelli, e l'onda del favore popolare si volse su lui, poichè aveva ricondotto alla voce tutte le energie sconcertanti forzatamente nell'ombra, di un'orchestra valorosa, ma da troppo ridotta a non lasciar travedere di sè se non una parte del suo indiscutibile valore; venne Alfredo Guarnieri, e tutte quante energie, che il Mancinelli aveva scosse ed eccitate, parvero quasi raccogliersi in sè, raffinarsi, studiarsi in un'opera pensosa e magnifica di raccoglimento, adagiandosi in forme vibranti, ma più contenute, acquistando in serenità quanto prima avevano tolto in sè di vigore, di immediato; ed ora ecco Edoardo Vitali, che, venuto a noi in forma di eccellente direttore d'orchestra nell'organo lirico, strappa di prima occhio nel campo sinfonico un nuovo successo dopo la terza sinfonia del Beethoven, ed a coronare e ringiovanire una delle pagine cinquecentesche, che Ottorino Respighi volle sinistramente sottrarre all'oblio. Serata lietissima, dunque, finita tra un'imponente ovazione onde i Vitali dovette presentarsi tre o quattro volte al pubblico, che non si stanca dell'applaudire.

E se questa è la cronaca, ed essa è opera di un pubblico, che oramai è fatto di una sensitività squisita, che cosa dovrà aggiungere la critica? Sminuire il successo con restrizioni, le quali forse non sono se non la conseguenza di uno speciale stato d'animo, che permisa ancora ai Vitali il completo dominio della sua orchestra? o quanto meno fece di lui più uno studioso degli elementi migliori costitutivi di quell'orchestra, che non un audace affermatore del loro valore? Temperamenti artistici, come questo dei Vitali, devono essere studiati con accortezza, l'ammiratore non amare troppo e volle infatti il Vitali senza conseguire effetti di colore di finezza di delicatezza dall'orchestra, perchè altri momenti meno felici debbano essere tenuti in conto troppo grande. Egli, ad esempio, conseguì una prima vittoria con la sinfonia del *Tannhäuser*. E non era questo uno scoglio terribilissimo, dati gli inevitabili contenuti? Ora, ove si pensi alla nobilità, all'equilibrio, al vigore, al fuoco, con cui fu resa questa *ouverture*, e il si ponga a contatto con l'arte aristocratica, con cui il Vitali seppe rendere tutta la delicatezza, tutta l'intimità, tutta la fresca idealità, onde Ottorino Respighi seppe ricondurci — delizioso istrumentatore e rievocatore — alle fonti della musica del Cinquecento, con le trascrizioni di antiche arie e danze per liuto, nel dovremo convenire, che molto già avemmo, e molto dobbiamo ancora ripromettersi dal secondo concerto, che il Vitali dirigerà sabato 10, alle ore 21. Il programma è bellissimo: contiene la Sinfonia n. 6 (pastorale) della Tchaikowski, gli intermezzi goldoniani del Rossi, l'incantesimo del Venerdì santo nel *Parsifal* e il viaggio di Siegfried in *Il Crepuscolo degli Dei*. Inutile — giusto e cortese omaggio all'ospite gradito a questa Torino, ove pure è tanto fermento di vita d'arte — dire parole di un sincero compositore torinese, Ludovico Rocca: « Nell'ora del crepuscolo » e « Presso il re delle tenebre ». Quale nuovo *ensemble* anzi nuovo successo dobbiamo ripromettersi?

La Mostra degli " Amici dell'arte „

Oltre 12.000 lire di premi

Premi per gli artisti soldati - Concorsi d'arte decorativa

L'esposizione degli « Amici dell'Arte » si terrà nel Circolo degli Artisti e si aprirà il giorno 15 giugno. La generosità di alcuni cittadini ha posto la Direzione in grado di stanziare cospicui premi ed incoraggiamenti specialmente per gli artisti militari che abbiano almeno per due anni partecipato alla campagna. Così sono stanziati: 1.o premio di lire 1000 (elargito dal tenore cav. Rinaldo Grassi) indivisibile, per la migliore delle opere esposte; 2.o premio di lire 500 (elargito da N. N.) per la migliore raccolta di disegni e bozzetti architettonici; 3.o le somme seguenti destinate ad acquisto: lire 1000 elargite dall'ing. Falletti, lire 1000 dal comm. avv. F. Bocca, lire 1000 del cavaliere Riccardo Riglia, lire 1000 dal comm. Ernesto Rubino, lire 1000 dal comm. ing. Dante Ferraris, lire 1000 dal sig. Giuseppe Tenore, lire 500 dal dott. Rosso Giuseppe, lire 500 dalla sig.ra Gallo, lire 500 dalla « Gazzetta del Popolo », lire 500 dall'ing. Pelliccioli, lire 500 dall'avv. Antonio Azimonti, lire 500 dal sen. comm. avv. Alfredo Frassati direttore della « Stampa », lire 500 dal conte sen. avv. Teofilo Rossi, lire 500 dal cav. Emilio Zanzi redattore della « Stampa », lire 500 dall'avv. Pippo Ceriana, lire 250 dal cav. Guglielmo Bocca, lire 200 dal sig. Alberto Schulz, lire 100 dall'ing. nob. G. Salvatori di Wiesenhoff, lire 100 dal comm. dott. Giuseppe Bolla, lire 100 dal dott. Sinopoli, lire 100 dal cav. Achille Gandolfi. Inoltre sono indetti fra tutti gli espositori i seguenti concorsi, a tema obbligato: a) un autoritratto, premio, lire 1000; b) un'alba, lire 500; c) un oggetto di arte o decoratura per sala, lire 500; d) un progetto di palazzina o locale per il « Circolo degli Artisti », lire 500; e) una cornice intagliata (elargite dal cav. Gardini), lire 300. Le opere premiate rimarranno proprietà dell'artista, che dovrà tuttavia consegnarne la fotografia alla Direzione della Società « Amici dell'Arte ».

La nuova esposizione si prepara sotto buoni auspici e tra il più schietto consenso del pubblico torinese; consenso espresso nell'eloquenza delle cifre. In poco più di due settimane infatti la nuova Direzione ha raccolto la cospicua somma di oltre 12 mila lire, destinata a premi ed a concorsi. L'esempio del primo manipolo di generosi deve essere di incitamento a coloro che [illegible] e non hanno ancora dato.

SPORT

MOTOCICLISMO

L'Audax Torinese

Indetta dal *Moto Club d'Italia* ed organizzata dal *Moto Club di Torino*, dalla *Società Sportiva « La Torino »* e dall'U. S. Torinese avrà luogo domenica 11, una gran scuola per l'Audax motociclistico. Il percorso finale è il seguente Torino, Ivrea (controllo), Biella, Romagnano, Omegna, Gravellona, controllo a Arona, Arona Romagnano, Biella, Cavaglià, Cigliano, Chivasso, Torino (km. 300). La partenza è fissata per le 7 alla sede della « Torino », via Cumeo, 3. I primi arrivi avverranno dalle 11 alle 13. La Torino parteciperà con una grande squadra composta dei sigg. Luigi Bertolino, Alfredo Bonansi, Giovanni Arietti, Mario Lanza, Clemente Merlo, Giuseppe Darice.

FOOT-BALL

Genoa Cricket contro Torino F. C.

Domenica prossima sul campo *Juventus*, gentilmente concesso, si incontreranno le prime squadre del *Genoa Cricket* e del *F. C. Torino* i primi, che in queste ultime settimane hanno provato di avere un'ottima squadra, da quattro anni non giocano sulle nostre pedane.

Il Torneo del F. C. Pastore

Il *Foot-ball Club Pastore*, dando prova di una lodevolissima attività, indice un grande Torneo di foot-ball che si inizierà il giorno 18 maggio. Il torneo, per squadre federate, comprenderà tre categorie, e cioè: squadre di giocatori di 3.a categoria, di 4.a categoria, e Boys.

CICLISMO

Una corsa per indipendenti

Domenica, 11 maggio, lo *Sport Club Forza e Speranza* farà disputare sul percorso Torino, Settimo, Chivasso, Caluso, Rivarolo, Feletto, Leyni, Torino (Km. 80 circa), la coppa Bergera. La corsa è riservata a tutti i corridori indipendenti. Le iscrizioni si ricevono alla sede della Società, c. Novara, 22.

Le manifestazioni sportive di Asti

Asti, 7.

Ieri mattina scesero in campo le squadre di foot-ball del 9.o Reggimento e della *Juventus* per la gara eliminatoria. Vinse la *Juventus* con 3 goals a 1. La partita fu assai allmata. Nel pomeriggio la 1.a squadra del *Ricreatorio Silleri* e la *Juventus* si disputarono, nella partita finale la Coppa: la vittoria arrise alla *Juventus*, che segnò tre goals a uno.

Pure nel pomeriggio ebbe luogo la riunione podistica. Nella « Corsa dei 100 metri » arrivarono: 1.o Carletti Ilario, 2.o Scagliotti, 3.o Galli Ubaldo, 4.o Nisi; la quella di « Mezzo fondo », di 15.000: 1.o Pastrone Francesco, 2.o Favero Pietro, 3.o Fo Rinaldo, 4.o Squizzer Giuseppe, 5.o Aicardi Emilio, 6.o Paolee Luciano, 7.o Caldi Dante.

La prima eliminatoria per la Gara al pallone elastico fra le squadre di Alba e Sogno, a favore di Scarzalenzo e Bra, vennero vinte rispettivamente da Alba e Scarzalenzo.

CRONACA CITTADINA

CONSIGLIO COMUNALE

Il risanamento di via Roma

La proposta della Giunta respinta a grande maggioranza con mandato di ulteriori studi.

Il SINDACO, che presiede, dichiara aperta la seduta alle 15.45.

Il cons. CASALINI domanda a quali punti siano gli studi per i miglioramenti alle varie categorie del personale municipale.

Il SINDACO, dopo aver accennato ai vari Memoriali citati, presentati alla Giunta, ricorda che vennero incaricate due commissioni speciali dell'esame di tutte le domande presentate. Si sofferma specialmente su quella presentata dagli operai manovali, nella quale si rileva che più che di miglioramenti si tratta oggi per il nostro Comune di un provvedimento di tutti gli operai; e soprattutto si tratta di trovare qualche milione per far fronte alle richieste delle varie categorie del personale. Ad ogni modo, assicura il Consiglio che l'Amministrazione farà il possibile per venire quanto più è possibile in risoluzione del problema dei miglioramenti ai dipendenti del Comune.

CASALINI spiega le ragioni che lo muovono a presentare la sua interrogazione al sindaco, delle cui spiegazioni si dichiara soddisfatto. Accenna all'agitazione che serpeggia fra il personale municipale. Il quale si vede meno bene trattato di qualsiasi altra categoria di lavoratori, che ovunque ha già visto soddisfatti in parte, se non in tutto, le proprie richieste.

Il SINDACO assicura che ad ogni modo, prima della fine del mese la Giunta presenterà proposte concrete.

Si inizia quindi la discussione sulle proposte per il

Risanamento di via Roma

BACHI propone la sospensiva specialmente perchè è troppo pericoloso in questo momento abbattere case d'abitazione quando c'è scarsità e la crisi degli alloggi. Vorrebbe che non si demolissero case, se non se ne sono costruite prima almeno il doppio di nuove. Rileva poi che si tratta di lavoro cozzi, con il decreto di espropriazione per utilità pubblica, speculazioni private; ora, a parer suo il Comune, prima che ad altri, dovrebbe pensare ad avvantaggiare i proprietari attuali delle case da demolire, i quali potrebbero benissimo costituirsi in Consorzio. Accettando la sua proposta di sospensiva, la Giunta avrebbe modo di studiare tutto un progetto organico di ricostruzione di tutta la via, tenendo presente le condizioni e le esigenze igieniche, di estetica, ecc. Domanda poi perchè la Giunta abbia presentato solo due dei progetti che le sono stati presentati.

MUSSI crede egli pure inopportuno il momento per l'abbattimento di case d'abitazione e propone anch'egli la sospensiva. Se è necessario dare lavoro ai meno abbienti mediante opere, ci sono molte altre opere pubbliche da eseguire per cui sono già allestiti progetti tecnici e finanziari.

GRASSI LUIGI, dopo aver lamentato talune ingerenze che in questa questione si sarebbero manifestate con lettere-circolari ai consiglieri, dichiara che a parer suo il Comune dovrebbe subito provocare il decreto di esproprio per utilità pubblica. Crede pure che il Municipio nulla dovrebbe pagare per le sterri e di terreno che gli sarebbero cedute come allargamento delle vie. Giudica però che oggi sarebbe inopportuno procedere alla demolizione di case.

REY non vede la ragione per cui il Consiglio debba oggi modificare le deliberazioni di massima prese pochi anni sono per la ricostruzione di via Roma. Siccome l'oratore, scendendo ai particolari, comincia a parlare della forma dei portici, da molte parti si protesta e si vorrebbe prima deliberare sulla sospensiva.

Siccome però la sospensiva chiesta dai precedenti oratori è stata ripresentata e imposta da tante condizioni e modalità, da farle perdere il carattere di sospensiva pura e semplice, il SINDACO invita Rey a continuare il suo discorso e questi si diffonde a parlare sulla architettura che si dovrebbe mantenere ai portici di via Roma e sulla opportunità che si mantenga il permesso di costruzione di tre piani sopra i portici anzichè di due soli. Si domanda egli pure perchè la Giunta si va soffermando sopra due progetti soli, e non abbia preso in considerazione il progetto più generale che le sono stati presentati. Ritiene che i due progetti ai cui si è fermata la Giunta e che essa presenta al Consiglio, riguardano i due isolati che, per la speculazione, si presentano come i migliori. Ecco come – se risolvendo il problema di via Roma coi frammentarismo, occorreranno diecine e diecine d'anni per avere quella via nuova, bella e igienica che è nel desiderio di tutti.

TORIO si preoccupa egli pure della condizione in cui verranno a trovarsi gli inquilini nei due isolati che si vorrebbero demolire. Si è pensato ai negozi con la progettata costruzione di portoncino in piazza San Carlo, ma nessuno mostra di darsi pensiero delle condizioni e continuità di famiglie che verrebbero ad un tratto a trovarsi senza casa. Vorrebbe egli pure che si affrontasse il problema del risanamento di via Roma in blocco, e che per ciò si prendessero in considerazione prima degli altri parziali i progetti che hanno per iscopo appunto di ricostruire simultaneamente o quasi tutta la via. Critica poi alcune nuove disposizioni architettoniche che la Giunta vorrebbe introdurre nei progetti in discussione.

SINCERO riconosce che la Giunta non poteva non portare davanti al Consiglio le proposte che le sono pervenute per il risanamento di via Roma, ma vorrebbe sapere perchè non tutte tali proposte siano dalla Giunta portate davanti al Consiglio, tanto più che da anni si fanno voti per un risanamento di via Roma in base ad un progetto unico, come ciò i progetti che la Giunta oggi fuori quasi di ignorare. Riconosce che le due proposte sulle quali Giunta, per quanto chiedano qualche lieve contributo al Comune, sono dal punto di vista finanziario molto commendevoli. Lamenta che non si conoscano almeno nelle loro linee generali i progetti dei due soli isolati che sorgerebbero in via Roma; e lasciando la parte estetica, l'oratore richiama l'attenzione del Consiglio sulla necessità di provvedere a costruire nel centro della città anche piccoli alloggi per quegli abitanti che non possono correre alla periferia. Si preoccupa anche del fatto che, risolvendo il problema frammentariamente, avremo per diecine e diecine d'anni la via più centrale della città sempre sottosopra; ma soprattutto si preoccupa delle condizioni in cui verranno a trovarsi le 150 persone che — secondo i dati dell'ufficio comunale — abitano i due isolati da demolire. Non crede perciò che sia il momento di pensare a queste distruzioni: in molte altre opere pubbliche di maggiore urgenza può essere occupata la mano d'opera eventualmente in esubero di lavoro.

BARBERIS rileva che finora tutti gli oratori, e per una ragione o per l'altra, si sono dichiarati contrari alle proposte della Giunta. Per conto suo egli vorrebbe non solamente che il problema di via Roma venisse risolto in modo organico, in base ad un progetto completo ed unico, ma che si bandisse addirittura per esso un pubblico concorso. Si preoccupa poi di quei numerosi piccoli commercianti e piccoli industriali che oggi in via Roma hanno bottega e il loro ufficio o laboratorio e in essa abitazione e che non potrebbero di punto in bianco portarsi nelle parti più eccentriche della città. Per conto suo egli dalle proposte della Giunta non approva che quello riguardante il Decreto di esproprio per pubblica utilità.

Voci: Chiusura! chiusura!

Il SINDACO mette ai voti la chiusura che è approvata. Restano però ancora cinque inscritti a parlare.

CASALINI dichiara che non può associarsi a quelle correnti che oggi vorrebbe rinviare e seppellire per sempre la questione di via Roma. Questa è per lui così grave — e lo dimostrò l'inchiesta compiuta nel 1907 — specialmente dal lato igienico, che la sua soluzione non può essere rinviata alle calende greche. A parer suo poi non bisogna dimenticare il lato finanziario del problema, e rinunciare, senza ulteriori studi, ad una soluzione che si presenta oggi abbastanza buona per l'Erario comunale. Egli crede quindi che si debba rinviare la deliberazione, ma iniziando subito studi seri e concreti per una soluzione di tutto il problema di via Roma, tanto più che sarebbe che i capitali e la speculazione ogni vi si vogliano sostituire con una certa compiacenza.

Rispondendo a Sincero gli fa notare che gli inquilini delle case di via Roma anzichè aumentare vanno diminuendo di numero, e che il problema del loro collocamento non sia affatto insolubile.

Giudica però pure che nulla il comune debba dare di indennità agli intraprenditori di opere di risanamento di via Roma, al valore della quale nulla arrecano i proprietari delle case che ci prospettano; ma che riceve il suo più valore dalla stessa vita cittadina. Presenta il seguente ordine del giorno firmato anche dai colleghi del suo gruppo.

Il Consiglio Comunale presi in esame i progetti presentati per l'abbattimento e la ricostruzione di alcuni isolati di via Roma;

ritenuto riaffermo il proposito della sistemazione di via Roma, che deve corrispondere e dal punto di vista igienico e dal lato estetico alla grande importanza del maggiore centro commerciale della città,

esprime l'avviso che si debba risolutamente approfittare delle presenti circostanze favorevoli per convogliare verso il risanamento di via Roma alcune delle forze finanziarie disponibili assicurando alla città un notevole beneficio igienico ed estetico ed una mano non indifferente al lavoro per un periodo di anni non breve.

delibera per ora la dichiarazione di pubblica utilità del piano di risanamento della via Roma e delle strade laterali, ma invita la Giunta ad ispirarsi nelle ulteriori trattative a questi concetti fondamentali:

a) adozione di un piano organico di ricostruzione eventualmente a mezzo di consorzi degli attuali proprietari che permetta di raggiungere i migliori risultati economici ed artistici, al posto di concessioni frammentarie ed isolate;

b) esecuzione graduale e successiva da iniziarsi appena saranno stati predisposti i locali per i commercianti e gli inquilini dei primi isolati da abbattere;

c) esclusione di ogni aggravio per le finanze del Comune;

d) partecipazione agli utili realizzati ai di là di un congruo interesse al capitale investito.

Le spiegazioni dell'assessore Chevalley

L'assessore CHEVALLEY crede che la sospensiva proposta da qualche consigliere non farebbe che perpetuare uno stato di cose che tutti lamentano, e non farebbe che favorire la ricostruzione frammentaria di via Roma. La Giunta nello scartare talune proposte si è soprattutto preoccupata di non favorire qualche monopolio per la ricostruzione di via Roma, che avrebbe potuto anche creare condizioni gravissime a proprietari, negozianti e inquilini. Dà poi spiegazioni di carattere tecnico sulle modificazioni che la Giunta apporterebbe al regolamento di massima per la ricostruzione in via Roma, dichiarando di mantenere a qualsiasi costo la sua proposta di due soli piani sopra i portici, proposta su cui egli personalmente pone la questione di fiducia. Dichiara di essersi preoccupata anche dello condizioni degli inquilini, i quali dei resto avrebbero da lasciare le case loro a pochi per volta, perchè l'abbattimento dei due isolati non può avvenire tutto d'un corpo, ma gradatamente e scalarmente.

VICARI propone che si accetti la proposta per l'abbattimento dell'isolato di via della Caccia, Viotti, Roma, ecc., purchè tale abbattimento e la ricostruzione nulla costi al Comune.

REY replica e presenta un ordine del giorno di rinvio. Ed in favore della sospensiva parla pure BOSSO specialmente perchè crede che non sia questo il momento, data la penuria di abitazioni, di abbattere delle case.

Replica pure FIORIO. POMBA presenta un ordine del giorno con cui il Consiglio non approva per ora che la richiesta del decreto di pubblica utilità. MERCANDINO dichiara che approverà la sospensiva. SINCERO presenta il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio, udita la discussione, manda alla Giunta di compiere ulteriori studi in riguardo alle modificazioni proposte dalla Giunta stessa alle norme per la nuova fabbricazione in via Roma, ed alle varie proposte di riedificazione da presentarsi al Consiglio».

Il SINDACO ripete che la Giunta porta subito davanti al Consiglio le proposte ricevute per via Roma, perchè giudica che si debba favorire quanto più è possibile il risveglio delle costruzioni. La Giunta ha creduto che le proposte che sono ora davanti al Consiglio le che essa studiò accuratamente in diverse sedute e fece studiare anche dalle varie Commissioni siano le migliori, le più pratiche, le più pronte per la ricostruzione di via Roma. La Giunta non può quindi accogliere la proposta di nuovi studi.

La votazione

Prega perciò il Consiglio di votare sulle singole deliberazioni della Giunta.

Quella riguardante il decreto di pubblica utilità da richiedersi subito, e sulla quale non si erano manifestate in seno al Consiglio divergenze di idee, è approvata alla quasi unanimità. Il Consiglio approva pure la proposta della Giunta «di determinare in via di massima che nessuna indennità o compenso sarà dovuta per la modificazione della via Roma, nè per la diminuzione od uso pubblico delle aree necessarie per l'allargamento della via stessa e delle vie circostanti».

Restano da mettere in deliberazione le due altre proposte della Giunta — su cui si è manifestata una larga opposizione — riguardanti le modificazioni da apportare alle norme già fatte per le nuove costruzioni di via Roma, e riguardanti l'altra i progetti speciali per la demolizione e la ricostruzione dei due isolati tra via Viotti, via Caccia Reale, via Roma e via Bertola, e tra via Andrea Doria, Cavour, Lagrange e Roma.

A questo punto il SINDACO invece di mettere in votazione le proposte precise della Giunta dichiara di indire la votazione sull'ordine del giorno Sincero «come quello, aggiunge il sindaco, che, se sarà approvato, potrà servire alle future amministrazioni una direttiva nella questione del risanamento di via Roma».

«Questo ordine del giorno — dichiara il sindaco — naturalmente non è accettato dalla Giunta. Chi lo approva è pregato di alzarsi in piedi». E l'ordine del giorno di Sincero, a cui si sono associati tra anche Pomba e Rey, risulta approvato a grande maggioranza.

La votazione, in cui la Giunta è venuta a trovarsi in minoranza, dà luogo a vivaci commenti. La seduta continua per pochi minuti. Il Consiglio approva ancora la proposta della Giunta di concorrere con altre mille lire all'Esposizione della Società Promotrice delle Belle Arti al Valentino.

SALSANO-GRIVELLI propone che tale somma sia erogata nell'acquisto esclusivo di opere d'artisti piemontesi. RUFFINI illustra l'importanza di questa manifestazione artistica, che è la prima dopo la guerra.

Alle 19 la seduta è rinviata a venerdì p. v.

Zucchero saccarinato per gli esercenti

A partire da giovedì, 8, e fino a tutto sabato, 10 corrente, verranno rilasciate dal competente Ufficio, via Corte d'Appello, 4, le licenze di acquisto zucchero saccarinato agli esercenti Bars, Caffè, Trattorie, ecc. Gli interessati dovranno presentarsi muniti del permesso di esercizio.

I soci della Confederazione Esercenti e della Società Subalpina dovranno ritirare le suddette licenze dalle rispettive Società, ai presentazione della licenza loro consegnata dagli agenti municipali.

Situazione peggiorata

nello sciopero dei ferrovieri

Questo sciopero, che era proceduto sin qui senza dar luogo ai alcuni incidente di nota, è stato ieri turbato da un avvenimento che potrebbe avere conseguenze spiacevoli. Fra il personale della ferrovia Torino-Valli di Lanzo e fra quello addetto alle Tramvie Occidentali, vi sono una quarantina d'individui che sono soggetti ad obblighi militari. A costoro le rispettive Direzioni ordinarono, giorni addietro, di ripresentarsi in servizio, sotto comminatoria di denuncia all'Autorità militare. Gli interessati esposero il loro caso al sindacale tramviari, al quale sono iscritti, e l'organizzazione, consultate persone competenti, espresse l'avviso, comunicato anche ai primi del giorno, che, essendo la vertenza con le Società d'indole economica, l'Autorità militare non avrebbe potuto colpire gli agenti aventi obblighi militari.

Ma ieri mattina 14, tra ferrovieri e tramvieri vennero arrestati, ed ammanettati sotto scorta, venendo tradotti in una caserma della nostra città in istato di detenzione. Appena conosciuta questo fatto il segretario del Sindacato Gino Guarnieri, e tre membri del Comitato, si recarono dal Prefetto per protestare non soltanto per il provvedimento — di cui l'organizzazione confessa la legalità — ma anche perchè gli arrestati vennero condotti attraverso le vie della città con le manette ai polsi come delinquenti, cosa questa che i rappresentanti del Sindacato affermarono non potersi tollerare.

Il Prefetto — secondo quanto Gino Guarnieri riferì al Comizio della 16 — assicurò che avrebbe interposto immediatamente i suoi buoni uffici presso l'Autorità militare locale per ottenere il rilascio degli arrestati, e che nello stesso tempo avrebbe telegrafato al Governo centrale per interessarlo della questione. Il Guarnieri riferì ancora all'odierno Comizio di aver dichiarato al Prefetto che, qualora il provvedimento non fosse stato annullato, l'organizzazione dei ferrovieri avrebbe fatto appello alla solidarietà attiva di tutto il proletariato torinese. Grandi applausi sottolinearono cotesta dichiarazione, e poscia l'on. De Giovanni, prendendo la parola, confermò quanto aveva esposto il Guarnieri e manifestò parere che non può essere tollerato, perchè illegale, la militarizzazione dei ferrovieri in questo caso, e si disse sicuro che la disposizione di arresto, dopo un più attento esame, sarebbe stata revocata.

Il Comizio, che era presieduto da Rocca, dopo di ciò si sciolse, dopo aver unanimente confermata la sua volontà di persistere nello sciopero fino a quando sarà necessario per ottenere la vittoria.

Lo sciopero dei marmisti

Una risposta degli industriali

Gli industriali marmisti comunicano:

«Gli industriali del marmo che avevano deciso di non polemizzare avendo rilevato sul Comunicato della Federazione Edile di questa piazza un errore sostanziale su un punto importantissimo, che sulle pagine vediamo la necessità di rettificare con sconfinanti Dire la Federazione, ed è quello che gli industriali respingono lumeni dal 15 al 20 %, ma semplice che detti aumenti, fatti su paga oraria, anzichè su paga giornaliera, portano il loro valore in quanto che vengono appena ad incontrare il guadagno dell'operaio nella giornata in cui ore anzichè di 8.

«Qui la Federazione erra evidentemente e non di poco. La differenza fra ore 48 ed 8 è del 500 %, onde per arrivare al 15 ed al 20 % è immenso concesso, rimangono pur sempre percebili assai considerevoli, le quali vanno molto al di là della semplice integrazione e portano sostanzialmente la giornata degli operai del marmo ad essere pari, se pur non superiore a quella già stabilita da molte altre industrie edilizie.

«Quanto alle Previdenze Sociali, gli industriali solennemente dissero e confermano che non vi dissentono in linea di massima, non perchè la Federazione già tratti e forse sia sorta trattando questioni qualsiasi con altre industrie edili che contano migliaia di operai, mentre la locale industria marmifera ne conta un centinaio, ma segno logico che a loro compete di stabilire le condizioni di accordi fra la Federazione ed altri consimili. Esse tecniche sono pure in grado di conoscere le condizioni di ogni singola azienda (anzi ogni singolo stabilimento), industriali e proprietari. Sia per venire il fatto che a tale proposito, invitate Domenica mattina alla Federazione non si abbero concludenza di sorta, in buona delle quali gli operai, lunedì, si astennero dal lavoro».

Il concordato fra la Direzione e il personale

delle Società di assicurazione

L'agitazione dei dipendenti delle Società di assicurazione esercenti in Torino, iniziatasi col 16 aprile scorso per la loro diretta tecnicatura, relativa a norme di concordato, che dipendenti non federati, non hanno voluto di accedere alle richieste fatte, e quindi le relative questioni saranno portate inoltre alla nuova prefetto, per la loro urgenza ed equa risoluzione. Le vertenze vigenti degli impiegati federati nell'Associazione impiegati di assicurazione, aderente alla Camera Sindacale, sono le seguenti: Aumento di stipendio dal 25 al 50 per cento, secondo i casi; Aumento di stipendio per i funzionari dal 10 al 20 per cento, secondo la specie e le precedenti condizioni, sulle somme corrisposte ai funzionari; Assegno buoni pasto: fuori sede da 15 a 30 giorni secondo anzianità; Gratificazione straordinaria e mutui; Abolizione delle cauzioni personali e loro rimborso con aumento di lire gratificazione minima annua, pari ad una mensilità di stipendio; Regolamento disciplinare e compilazione, riconoscimento dell'Associazione e delle Commissioni interne; premessa e pubblicità di ogni provvedimento disciplinare; Ferie: anno di servizio, ed in caso di più anni di servizio, secondo anzianità; Assegno per malattia corrispondente dell'intero stipendio per mesi tre e metà stipendio per altri tre mesi, dopo i tre anni di servizio; Indennità di licenziamento dopo i tre anni. La cessazione del lavoro di previdenza, orfanino e riconoscimento diretto di previdenza, orfanino e riconoscimento diretto di previdenza, dovrà essere studiata e definita entro due mesi dal 1.o maggio.

L'agitazione dei pastai composta

Il segretario del Sindacato dell'alimentazione, Bertolaccini, potè riferire ad una numerosa adunanza di operai ed operaie addetti ai pastifici, i termini del Concordato stipulato con gli industriali, concordato che mette fine alla agitazione del personale. Secondo le stipulazioni avvenute, le paghe di questi operai verranno aumentate del 75 per cento per quelle fino a 4 lire, del 40 per cento da 4 a 7 lire e del 30 per cento quelle superiori alle sette lire. Questi aumenti avranno decorrenza dal 27 aprile. Il lavoro straordinario, che non potrà superare un certo limite massimo settimanale, sarà compensato con l'aumento del 25 per cento la prima ora, del 30 per cento la seconda e del 75 per cento le successive. Queste cifre avranno vigore dal 1.o maggio. I neo-associati ed il personale addetto alle spedizioni godranno delle stesse percentuali di aumento.

L'adunanza accolse con lieti commenti di approvazione la relazione Bertolaccini e, dopo che Manelli ebbe pronunciato un breve discorso di compiacimento a nome della Camera del lavoro, si sciolse.

Gli ingegneri metallurgici ed affini

Ci si comunica: «La Commissione degli ingegneri metallurgici ed affini di Torino e Provincia, mentre avverte che la Commissione nominata in base all'ordine del giorno votato dall'assemblea del 5 aprile u. s., e riunitasi coll'aggiunta dei signori ingegneri Salocco Alberto, Ferraris prof. comm. Lodovico, Cesa con Gonzale, Pellerotti Angelo, Tedeschi cav. Massimo, invita i colleghi che, interessati aderire al loro arbitrato, non abbiano ancora compilato la propria scheda personale, a volerla fare pervenire non più tardi del giorno 31 corr. onde il segretario della Commissione, Ing. Al Butano (presso la Società degli Ingegneri ed Architetti di Torino, via Nazionale, Scala A), Per gli eventuali schiarimenti, e nel caso del mondo nella scheda, già inviata, entrambi richiedersi, nelle ore serali, alla Commissione degli Ingegneri Metallurgici ed affini presso la Società».

Lo sciopero dei cartotecnici

Essendo aumentato il numero degli operai metallurgici nello sciopero, il Comizio di ieri riguardò operai ed operaie più numerosi del solito. Manelli riferì che nessuna novità è avvenuta nella situazione. Poi l'on. Di Giovanni pronunziò un discorso di propaganda, incitando gli operai a resistere fino a che saranno vinte le ingiustificate resistenze passive degli industriali ed a mantenersi compatti nella loro organizzazione. Poco dopo il Comizio si scioglieva, ricpuvocandosi per venerdì alle ore 16.

I furti nella stazione ferroviaria

Gli agenti del Commissariato Lingotto-Lanzo presso la Ferrovia dello Stato hanno arrestato il soldato del 30 Fanteria Fiorilli Umberto di Antonio, perchè sorpreso in flagrante furto di un pacco postale nella stazione di P. N. Gli stessi agenti hanno pure arrestato nella stazione di Alessandria i manovali Pietro Francesco fu Ilaia e Turi Adolfo di Pasquale, per furto ivi commesso in danno di un'altra stazione ferroviaria. Inoltre gli stessi agenti della stessa Commissariato erano in questi giorni in contatto con un ufficio di Stato, relativo alla scomparsa del signor Cussero Carlo che si era recato a Bruxelles.

Lo sciopero degli attori

del Carignano

Il teatro Carignano continua a rimaner chiuso per lo sciopero degli attori della Compagnia Chiantoni; e dalle informazioni avute, probabilmente non si aprirà prima della fine del mese, cioè sino a quando il teatro passerà alla Compagnia che avrebbe dato il cambio a quella attualmente in sciopero. Secondo ultima notizie infatti, si prospetta lo scioglimento della Compagnia che agiva, poichè, pur essendovi ormai una differenza minima tra le richieste degli attori di sessantasei lire giornaliere di aumento, e quelle offerte dal capocomico in lire cinquantasette, il cav. Amedeo Chiantoni dichiarò in una sua lettera «impossibile l'accomodamento». E allora il dirigente della «Lega artisti drammatici», signor Domenico Gismano giunto a Torino, ha dichiarato che logicamente i soci della Lega non si presteranno a un'opera di crumiraggio nei riguardi del teatro; il quale perciò non dovrà essere occupato da alcuna altra Compagnia drammatica per tutta la stagione impegnata col capocomico cav. Chiantoni. La questione coinvolge dunque un interesse pubblico, trovandosi la cittadinanza privata di una delle più comode e centrali sale di teatro, e perciò non è superfluo illustrare brevemente la questione. Il fenomeno è diffuso. Hanno cominciato a scioperare a Milano gli attori della Compagnia Ruggeri e Gandusio, e l'agitazione finì colla vittoria degli scioperanti. Si agitano ed hanno minacciato la sospensione del lavoro anche gli attori della Compagnia Zacconi a Genova, della Compagnia Palmarini-Campa a Firenze, della Borelli-Beltramo a Parma. Il motivo è unico e giustificato: il caro-viveri. L'attore fa una vita vandalica, senza casa fissa, costretto a prendere i pasti ai ristoratore o in pensione, obbligato ad una correttezza di vestire che spesso deve essere elegante raffinata e le paghe minime toccano in certe Compagnie una mesta giornaliera di lire dieci. Condizione insopportabile! La «Società autori» di Milano ha riconosciuto ieri l'altro nella sua assemblea ordinaria le giuste istanze assolute delle rivendicazioni economiche e morali degli attori; rivendicazioni che incontrano ostacoli di natura finanziaria molto complessi, poichè il maggior aggravio che viene ad accumularsi sul bilancio del capocomico dovrebbe essere anche sopportato in parte dal proprietario del teatro, che fruisce dell'aumento notevole negli incassi verificatosi in questi anni; rivendicazioni che inoltre trovano anche la maggiore ostilità nella mentalità ristretta e retrograda di alcuni capocomici, e non dei minori, i quali, nel secolo ventesimo, dopo tutta l'evoluzione e affermazione delle organizzazioni del lavoro, non vorrebbero riconoscere la «Lega degli artisti drammatici», e si inorgoglissono a considerare ogni richiesta di miglioramento dei loro scritturati fatta logicamente pel tramite della Lega, come un'offesa alla loro autorità, come un attentato al loro prestigio, come un atto di ribellione allo spirito di disciplina necessario in ogni Compagnia come in ogni organismo di lavoro. Strano fenomeno. Il teatro, palestra di autori per le idee più audaci e per i programmi sociali, psicologici, estetici più avveniristici, trova in certi primi attori, che forse ne furono interpreti, nuovo degli ottimi e spesso forme di lotta sociale ormai universalmente riconosciute! Ma per il dì giudizio della classe capocomicale bisogna anche aggiungere che non mancarono gli esempi di correttezza e di moderna comprensione della vita, coscienti alcuni altri capocomici più acuti e avveduti offrirono per i primi quello che era giustizia fosse dato e riconosciuto.

L'inchiesta sulla gestione annonaria

sta per essere ultimata

Si diffuse ieri in Consiglio Comunale la notizia, portata non si sa da chi, che la Commissione d'inchiesta sulla gestione annonaria, nominata quando scoppiò lo scandalo delle carni, e della quale fanno parte il senatore Pagliani, gli avvocati Fino e Garrido, Ting, Romita e il commendatore Musi, avesse ultimati i suoi lavori, che la relazione già fosse stata stampata e distribuita e che fosse vicino il giorno della discussione in Consiglio Comunale sui risultati. Per sapere quanto vi fosse di vero nella notizia abbiamo interrogato diversi membri della Commissione, ma non ci è stato possibile avere una risposta nè negativa nè affermativa. Silenzio diplomatico sui lavori, sulle conclusioni e sulla relazione. Ci venne però in modo non dubbio che la notizia diffusa è prematura. La relazione è terminata, ma deve essere ancora discussa dalla Commissione. E' terminato cioè l'esame del relatore, ma la Commissione deve ancora pronunciarsi su di esso. Il materiale però è pronto e in conseguenza la relazione non potrà tardare ad essere pubblicata.

Quella della Commissione è stata veramente un'opera poderosa. La Commissione ha tenuto una sessantina di sedute di ben tre ore l'una. Sono state esaminate delle montagne di documenti. Tutta la gestione annonaria, nella sua seconda fase, da quando cioè venne assunta dal Municipio a sostituire l'Ente autonomo, è stata esaminata. Un commissario mago dichiarazioni degli altri così che ha percorso le sue impressioni sui lavori: «In altre Commissioni, mai più!».

Onoranze agli ex-allievi del Collegio S. Giuseppe in Torino caduti in guerra

Sotto la presidenza dell'on. avv. Giacomo Carreno si è costituito in Torino un Comitato per onorare agli ex-allievi del Collegio San Giuseppe, caduti in guerra.

Nell'impossibilità di conoscere gli attuali indirizzi di tutti quelli che furono allievi del Collegio S. Giuseppe dal 1858 in poi, mentre si rende pubblica tale iniziativa, si fa viva preghiera a tutti gli ex-allievi di voler inviare, con benevola sollecitudine, anche a mezzo di cartolina postale, la loro adesione all'indirizzo: «Collegio S. Giuseppe, via S. Francesco da Paola, 23 - Torino - indicando chiaramente il proprio domicilio; e sarebbe pure cosa gradita se fossero segnalati gli indirizzi di quegli altri allievi e compagni a conoscenza degli aderenti. Il Comitato promuove rivolge poi viva preghiera affinchè gli aderenti vogliano segnalare i nominativi precisi dei caduti nelle attuale guerra, fornendo eventualmente quelle notizie che fossero a loro conoscenza.

Affitti e aumenti

L'Associazione degli inquilini ci comunica: «Abbiamo purtroppo constatato che molti proprietari di case impongono aumenti di fitto del 10 o 15 e più, a datare dal 1.o maggio scorso, anche senza alcun preavviso. Facciamo credere che tale facoltà, su pareri concordi di giurisperiti, non è in ogni caso non prima che siano trascorsi due mesi dalla comunicazione della parte, e in ogni caso non prevista almeno di un mese. Il nuovo decreto 21 marzo 1919 non fa cenno, e vorrà quindi «due mesi dopo la cessazione della zona», una data cronistoria quando: «Fermi la disposizione dell'art. 4 del Decreto luogotenenziale 29 dicembre 1917, N. 2046, l'inquilino ha diritto al rinnovo del suo contratto per quattro anni, a partire dal primo gennaio successivo alla cessazione della guerra, a meno che il proprietario dimostri davanti all'autorità giudiziaria che egli o i suoi parenti in linea retta o collaterale fino al secondo grado intendono abitare personalmente la casa o adibirla all'esercizio della propria professione, arte o mestiere». Il decreto 1917 stabilisce che la proroga è stata fatta di diritto, e non è dubbio che il nuovo Decreto non ha inteso di ledere già prima precedente. Tali conclusioni appaiono chiarissime anche dalle informazioni ufficiali date al giornale prima dell'emanazione del Decreto, e sono, del resto, già state applicate dalle Commissioni amministrative competenti a decidere sulla questione intorno al Decreto sopra citato. Giovare ancora che gli inquilini esercitino bene la vendita del loro contratto di locazione, molti dei quali si rimandano lietamente anche di tre in tre anni, ed eziandio peravere anche di sei mesi. Il Decreto lascia salvi ai locatari tutti i diritti risultanti dal contratto, gli inquilini sappiano infine che non decidono da alcun diritto a questo riguardo coi non avere risposto al proprietario, e trovare con l'aver già pagato con aumento qualche mensilità di affitto».

Gli on. Giolitti e Facta

L'on. Giolitti, tornato ieri l'altro da Roma, è ripartito ieri a mezzogiorno per Cavour.

Il telegrafo Giuseppe Facta, arrivato ieri mattina dalla capitale, è ripartito per Diano.

Segnando la Cronaca

RINGRAZIAMENTO

Gallarate, 1.o maggio 1919.

Egregio Signor Giovanni Castellano,
(impresa trasporti funerei)
Corso Napoli, 40.
Torino.

Sento imperioso il bisogno di rendere pubblica attestazione di infinita riconoscenza per la puntualità, precisione e sovratutto per la grande affettuosità con cui Ella seppe adempiere all'incarico di esumare la salma del compianto mio fratello, Colonnello Ezio Biancoli, caduto eroicamente sulle pietraie del Carso, il 30 luglio 1915, sepolto sino al 29 aprile u. s. nel Cimitero militare di Polazzo.

Tengo principalmente a segnalare le pietosissime personali prestazioni di Lei nel raccogliere e ricomporre con fraterna cura i cari resti, alla cui pietosa fine si diede con particolare ed altamente encomiabile abnegazione, così che, come cosa ad esprimerlo a viva voce, giammai scemerà in me l'immensa riconoscenza che a Lei mi legherà per tutta la vita.

Ripetutamente la bacio.

Suo devotissimo ed obbligatissimo
Conte Giuseppe Biancoli.

Il Banco di Roma a Bari

Il «Banco di Roma» ha aperto in questi giorni una Sede a Bari, stabilendo così un nuovo centro di affari nella fiorente città, la quale, in questi ultimi anni, ha saputo dare un notevolissimo sviluppo alle proprie industrie, ha efficacemente attivato più frequenti traffici con l'altra sponda dell'Adriatico e si prepara a divenire — nella ricca Puglia — un porto di transito ed un emporio commerciale fra i più importanti del Mediterraneo.

Tutti da BERTONE

a comperare le stoffe!

E perchè tutti accorrono alla Ditta Giovanni Bertone, in via Quattro Marzo, angolo via Milano? Perchè è la Ditta che ha ampliato i più straordinari ribassi in tutte le sue stoffe per uomo e per signora.

Con crescente successo

continua, per ritiro dal commercio, la liquidazione delle stoffe per uomo e signora presso la Ditta Serra, via Berthollet angolo via Principe Tommaso, a prezzi ribassatissimi.

I Divertimenti

Le nuove avventure di MACISTE contro Ercole, Stringhini e Sbrendoli al CINEMA-TEATRO VITTORIA

Tra gli elementi originali che concorrono allo strepitoso successo di questo nuovissimo lavoro macistiano, in quattro atti dell'*Itala Film*, si deve annoverare un curioso terzetto, che è una vera creazione: il terzetto *Ercole Stringhini e Sbrendoli* si sono messi a servizio di un losco tipo fra l'industriale e il ricattatore in grande, e a lavare di costui fradiceono il proprio principale Thompson. Ma sfrange Macista che, essendosi innamorato della bella figliola di Thompson, accoglie sotto i suoi poderosi lombi protettori il padre e la figlia lavano il terzetto ipocrita moltiplica i suoi intrighi, rapisce Ada Thompson, fa prigioniero Macista, tenta di affogarlo come un cane rognoso, lo irretisce in senso figurale e in senso vero, gli mette contro un altro atleta, lo lega perfino con una catena di ferro... Macista, non fortunato di Sansone, non soccombe mai definitivamente, perchè la Dalila che gli ha passato il cuore è con lui, non contro di lui. Questa Dalila è la bella e bionda attrice signorina Linda Moglia, una graziosa figurina che vivamente contrasta con quella poderosa del gigante, e che mette in gran parte della sua nota di grazia e di poesia. *Macista innamorato*, messo in scena con molta abilità da Luigi Romano Borgnetto, appare perfetto in ogni sua parte, ed ogni attore anche secondario, è intonatissimo a tutto l'assieme. Quando si dice che il pubblico si diverte immensamente, si dice poco. Bisogna dire che il pubblico si diverte in modo fantastico, sbalorditivo, colossale e che le risate irrefrenabili scoppiano continuamente quasi ad ogni scena, tanto la comicità accompagna passo passo la trama drammatica e continuamente la supera per le indovinate «macchiette» ripredotte con misurato senso di caricatura.

MACISTE innamorato

è in conclusione una film-droga di stare a confronto dei più risenti lavori *macistiani*. E se la natura del protagonista è sempre molto forte, sonora, turba e simpatica, da tutti conosciuta, le nuove avventure di *Macista* non rischiano orme antiche, ma passano per vie nuove, inoltrano largamente in nuovi campi di comicità, presentano nuovi frutti allo spettatore goloso e lo soddisfano con una *lista di vivande comiche* che non potrebbe essere più appetitosa e più abbondante.

SALONE GHERSI

La storia della bellissima Haydée

la schiava greca del *Conte di Montecristo* è narrata da lei stessa ad Alberto di Morcerf. La gioventù era figlia del Pascià di Giannina, ricco e potente, ma per il tradimento di un ufficiale francese il pascià fu assassinato, e Haydée venduta come schiava. Il giovane, pur senza che Haydée abbia pronunciato il nome del traditore (ed è quasi Fernando Mondego, padre di Alberto) rimane sconvolto alla narrazione del terribile dramma che la fiera riproduce. Alla fine Alberto domanda: *Ed è stato punito, il traditore?* — *No, ma lo sarà* — risponde con volto duro il *Conte di Montecristo*. A questi avvenimenti che basterebbero da soli a creare l'interesse di: *La conquista di Parigi*, 5.a parte della film: *Il Conte di Montecristo* si devono aggiungere gli amori di Villefort con la marchesa Danglars; la visita del *Conte di Montecristo* a Auteuil; *alla casa del delitto*, la preparazione infernale del calabro Benedetto (il bastardo di Villefort) sulle le spoglie del Principe Cavalcanti, perchè Danglars vuole che il delinquente rampollo di Villefort sposi la figlia di Danglars; la rovina finanziaria di Danglars, che il *Conte di

ULTIME NOTIZIE

L'indimenticabile ora di Versailles vissuta nella sala del Congresso

dall'inviato speciale della "Stampa,, con soli tre altri giornalisti italiani

La confessione e l'appello del conte Rantzau

VERSAILLES, 7, notte.

Oggi la nuovissima Germania è entrata di persona nel consorzio delle nazioni. Vi è entrata come una penitente e come una combattente insieme, ma, soprattutto, come la figliazione di un sogno folle precipitato nel vuoto e come una bisognosa di immergersi subito nel mondo e ricercarvi una buona strada. E la sua comparsa in questa veste rinnovata era autenticamente uno spettacolo storico. Ma ai corrispondenti italiani quattro soli posti essendo disponibili per assistervi abbiamo messo in un cappello i nomi dei nostri giornalisti e quello della Stampa è stato disgraziatamente estratto dalla sorte. La scrivente si trovava dunque nel numero dei soli 35 giornalisti di ogni paese della terra che nel salone dell'Hôtel Trianon a Versailles attendevamo tra le 14 e le 15 di oggi l'indescrivibile indimenticabile ora della consegna dei preliminari di pace ai plenipotenziari tedeschi. Non abbiamo mai assistito ad un evento più grigio e nello stesso tempo più terribile.

La sala

In questo salone una volta pranzava la gente dannosa e schifiltosa, che dormiva per posa a Versailles vivendo a Parigi. Ora vi hanno improvvisato una tavola a ferro di cavallo che occupa due terzi del locale. In realtà, sono delle assi posate sopra un sistema di sostegni, ma un grande tappeto verde scende sull'improvvisato piano e in ogni caso la parvenza di solidità. Sul tappeto stanno allineate cartelle, ad ognuna delle quali corrisponde una seggiola borghese, fuorchè a capo tavola, dove una poltrona dello stesso stile attende Clemenceau. Nel tratto vuoto del ferro di cavallo e disposto il banco ai quale siederanno i sei delegati germanici con una mezza dozzina di piccoli segretari dietro di se. Entra un carpentiere con una sega ed alcuni inservienti lo mettono a spingere un po' innanzi la tribuna dei oratori verso la posizione di capo tavola. Sembra operare l'attuale riavvicinamento tra i dirigenti del mondo; senonchè, come vedremo tra poco, esso esita ancora ad esprimersi in parole.

Forse continuerà ad operare favorevolmente sul terreno delle contingenze pratiche. Nulla di speciale in questo salone d'albergo cosmopolita, tranne alquanti specchietti sfuggiti alla Luigi XVI, alcuni lampadari ghiotti tra il biancastro delle intonacature e molte ampie finestre. Attraverso le vetrate si profilano i manderi in fiore sotto il grande sole che decora il parco del Re, e tutto il grosso villaggio principesco di Versailles, nel quale oggi la gente fa domenica, somiglia le strade di cittadina provinciale. Nei cieli sottostanti si intravede girare, sotto la scorta di una uniforme azzurrina, una squadriglia di aerei presi, che sono i nostri colleghi tedeschi in attesa di recare omaggio allo spettacolo. Essi sono lassù. Alcune sedie stanno riservate per loro tra quelle che formano la tribuna della stampa mondiale lungo una parete del salone. Intanto circolano negli spazi ancora vuoti alcuni ufficiali inglesi e francesi e funzionari in abito di gala.

Un usciere reca un pacco di volumi in folio, con copertina bianca, che sanno di pubblicazioni ufficiali lontano un miglio. Il loro spessore raggiunge le due dita. Sono il testo del trattato, uscito alfine dai torchi. Ne viene deposta una copia sulla cartella di ogni capo di delegazione. Quel fascio di carta stampata potrebbe racchiudere la sorte di popoli interi in linea di fatto non impiegano bene ancora che cosa racchiudono, perchè la sorte dei popoli è estranea alla carta, in tutti i casi in cui questa sia stampata imparzialmente.

Il grande convegno è per le 15. Un quarto d'ora prima incominciano ad arrivare dei vecchi veneranni, come Giulio Cambon, e dei giovani anonimi di circostanza. Entrano due delegati neari che si sacrificano la fronte sudando senza alcuna necessità. Entra il Giappone che non si sazinga niente, perchè non sudi mai.

Poi è un grande flotto di delegati cosmopoliti tra i quali gli inglesi si tengono insieme come sempre, e l'alta finale aristocratica di Balfour cammina a lato del robusto volto tribunizio di Lloyd George, mentre il viso angoloso e sagace di Bonar Law tiene dietro quasi indifferente delle cose intorno. Tra i primi, nella turba dei vestiti di nero, si avanza Clemenceau, colle spalle un po' curve e con frequenti e tonanti colpi di tosse, non più duramente del bronzo. Egli si siede, senza cerimonie, nella poltrona presidenziale. Alla sua destra siede Wilson con a lato White e gli altri tre delegati americani. Lloyd George sta alla sinistra di Clemenceau, con accanto Balfour, gli altri tre delegati britannici seguono da presso.

La stretta di mano di Wilson a Orlando e Sonnino

Stanno arrivando nel frattempo strette di mano, fra cui quelle di Orlando e Sonnino, che giungono pure di poi e hanno tenuto a salutare la presidenza.

Li accolgono con sorrisi cordiali Clemenceau e Lloyd George. Anche Wilson si volge con volto lieto, stringendo la mano ai due Ministri italiani, con una esclamazione che sembra significare: Oh! Ben venuti! e che reca solo un accento di buona volontà, perchè Wilson non è mai stato un ironista, nè parrebbe esserlo. Dopo di che Orlando, Sonnino e Crespi vanno ad occupare i loro posti accanto ai quali restano due sedie vuote, e non sapete il perchè. In compenso Orlando tiene alla sua sinistra il maresciallo Foch, il grandissimo generale che il risveglio della fase del crepuscolo delle armi mette un poco al riparo dalle contrarietà politiche. Contrasta molto anticalmente con il nostro Presidente del Consiglio. Egli ama i soldati italiani.

Si avvicinano le 15. Tutti i 70 uomini delle Potenze associate sono ormai al posto, tranne uno. E' Paderewsky. Ed eccolo alla fine arrivare, con la grande chioma giallognola al vento e con piccoli inchini «magistrali» per tutti. Ora dovrebbero giungere i plenipotenziari tedeschi. Sono già arrivati i tre interpreti loro che si seggono un po' pallidi ed impacciati in un tavolino riservato.

Sono pure in linea cinque corrispondenti tedeschi, accanto ai trenta altri di altre stirpi. Qualcuno mormora: Mais quoi?... Fanno, dunque aspettare la Conferenza? Sono trascorsi anche i cinque minuti di grazia. Tutta l'assemblea attende in silenzio. Clemenceau ha qualche gesto nervoso perchè la sua indole ritugge l'attesa di ogni sorta, ha suo alto funzionario, il signor Dutasta, che oggi riveste l'incarico di grande Maestro delle cerimonie (ce ne sono poche), volge all'entrata degli sguardi nei quali l'aspettazione si fa travagliante.

"Messieurs les plenipotentiaires allemands,,

Da ultimo una voce burocratica rompe l'attenzione crescente ed un vasto vociare, in tedesco repubblicano, si fa innanzi udanne ed annuncio: Messieurs les plenipotentiaires allemands! Seguono sei uomini lenti, smorti, dai profili un po' stremi con un animo tra sofferente e combattivo negli occhi. Il primo è il conte Brockdorff-Rantzau, in occhiali e redingote. Ha un volto giallastro da convalescente e cammina un po' incurvato e dinoccolato, a passi lentissimi. Dietro di lui ci sono un grande barbone sassone e altri volti pallidi, talora gialli. La piccola comitiva si sofferma per un istante al cospetto dell'Assemblea che l'accoglie in piedi, senza aprire bocca. I tedeschi abbozzano un inchino e prendono posto ai loro banco in faccia a Clemenceau nonchè ai delegati americani ed inglesi, serrati ai lati del Tigrè.

E' la Germania che scenta la sua scandita innanzi al mondo nell'ultimo atto della tragedia. Non è più quella di un tempo. Tutta la sala non sarebbe bastata a contenere le sue corazze, i suoi elmetti, le sue decorazioni. E' invece la Germania di sei uomini in borghese, piuttosto dimessi i quali si piegarono all'olmo di un giorno, ma gli dissero varie cose spiacevoli anche quando la sua vittoria sembrava assicurata. Si sforzano di mostrarsi calmi, impassibili. A questo gioco pochi tedeschi sono realmente nati.

In mezzo ad un silenzio glaciale Clemenceau si alza, e con quella sua voce metallica e fresca che sopravvive all'età, intona semplicemente: «La seduta è aperta». Conoscete già il suo discorso di pochi minuti, il suo accenno alla resa dei conti, il suo intermezzo di vecchia cavalleria francese, la sua conclusione intorno al carattere che dovrà rivestire la seconda pace di Versailles: non è oppressiva, ma severa, non è universale e neanche nazionalista, ma è essenzialmente nazionale ed abbarbicato alla storia come è stata finora e, come secondo lui, sarà in avvenire. I vincitori hanno dei diritti, i vinti dei doveri. Nel mezzo debbono stare la cortesia che si deve a tutti e la cura di evitare la prepotenza. Niente altro. Un interprete tedesco traduce le brevi frasi inciise in tedesco. Da anni questa lingua non aveva risuonato in alcun convegno dei maggiori e più numerosi popoli della terra.

Le sutturali dell'interprete inaugurano una nuova era. I delegati germanici la accolgono in silenzio, immobili, meno Rantzau che esce da una indisposizione. Essi si tengono eretti sulle seggiole guardando dritto innanzi a sè e cercando non battere ciglio. Clemenceau torna a parlare un istante in lingua di procedura: «Non si mercanteranno — egli avverte — discussioni verbali, ma non specifica se per la prima fase oppure fino all'ultimo due settimane di margine egli concede a Brockdorff-Rantzau per presentare in iscritto le sue eventuali eccezioni alle clausole del trattato che l'oratore enumera, risvegliando gli echi di tutte le questioni mondiali in una semplice lista. Se Rantzau farà pervenire in minor tempo le sue osservazioni, allora la discussione di queste avverrà subito. Più presto meglio sarà. Se qualcuno ha qualche cosa da dire domandi la parola.

La risposta del conte Rantzau

In tedesco, restando a sedere, fa chiede con voce pacata il conte Rantzau. Egli può parlare immediatamente. Parla lentissimi sempre a sedere e leggendo fogli dattilografati. Un interprete gli traduce il discorso in francese ed un altro in inglese. Il primo è sicuramente e reca qualche ultimo di commedia nel tragico della scelta. Il secondo invece possiede un inglese da propagandista americano e lancia sentenze come colpi di pistola.

Il periodo di interpretazione ha, anzi, la meccanicità di una guillotigliatrice. Rantzau fa tradurre in successione ognuna delle sue frasi, a mano a mano che la pronuncia, mentre il sistema misto è quello della traduzione complessiva. La procedura lodevole più pesante, più complessa, più affaticante, e monotona non ha la efficacia di un'arma a ripetizione.

Mentre Clemenceau rimase chiuso in formule ferree, che erano una sola parte del mondo Rantzau tende a portare nell'aula gli echi immensi della grande voglia mondiale, di trattare come una unità imprescindibile, includendo tutti, vincitori e vinti, a fronteggiarla unitamente, ma pure serbando la posizione reciproca. Inizia una semplice schermaglia diplomatica, oppure parla con l'accento di chi vede lontano, dopo avere sofferto, secondo la massima antica, per cui i patimenti insegnano? O vuole impugnare una bella mortale, servendosi di armi demagogiche, oppure comprende davvero che la storia di domani non potrà essere quella di ieri? Le sue parole possono venire interpretate in entrambi i sensi, ed io scrivente è del parere che la Germania sia conscia del fatto incontrovertibile, che in una sola salvezza può risiedere nella sincerità. Questa per loro non può più essere virtù dell'undicesima ora ma dura necessità. Dietro ai Delegati tedeschi sta un paese all'orlo dell'abisso. Giorni sono la delegazione germanica è giunta come di cosa straordinaria che il suo soggiorno a Versailles venga a costare 50.000 franchi al giorno, mentre la delegazione inglese, per esempio, spende a Parigi più di quello che costava giorno per giorno la guerra boera. Questa gente tedesca ha, evidentemente, imparato molte cose giacchè una volta era la più megalomane dell'universo.

La confessione

Le prime note di Rantzau sono una franca confessione di impotenza. «NESSUNA ILLUSIONE NOI NUTRIAMO SUL GRADO DELLA SCONFITTA CHE ABBIAMO SOFFERTO», egli dice lentamente con voce di timbro alto ed ampio e monotono come il ronzio di una macchina. SAPPIAMO CHE LA FORZA DEL NOSTRO ESERCITO E' SPEZZATA».

L'Assemblea guarda in viso l'oratore muta nelle sue parole inattese. Che cosa verrà dopo? Viene l'ammissione della responsabilità tedesca per la guerra, per i metodi con cui è stata condotta. «SIAMO LUNGI DAL DECLINARE OGNI RESPONSABILITA' PER QUESTO» - dichiara Rantzau. Egli quindi mette sulla tavola anatomica il vecchio Governo imperiale che venne meno alle promesse fatte all'Aja, ma vuole mettere le cose a posto un riguardi del popolo tedesco e sostiene, infatti, che i combattenti germanici non furono consci di perpetrare i crimini che si rinfacciano loro e che la Germania, in molti casi, è pronta a riparare in tutto il possibile. Essi si batterono convinti di difendere il proprio paese, si sentivano chiamati a mantenere vivo lo loro vita nazionale che credevano minacciata da tutto il mondo e questo impeto di sentimento nazionale rendeva ciechi a mille cose umane.

A questo punto Rantzau allarga il suo quadro apologetico, includendo nelle proprie argomentazioni tutta la politica europea degli ultimi cinquant'anni. Ricorda, giustamente, che nessuno, secondo lui, dovrebbe dimenticare come il grande incendio europeo sia stato acceso anche da una rivoltellata assassina a Serajevo. Poi sostiene che l'Europa, nell'ultimo cinquantennio, ha seguito una politica errata e folle che disseminò apparentemente un malessere profondo. Vi era, da un lato, la politica dell'espansionismo e dall'altro quella della rivanche. Il principio del diritto dei popoli sembrava caduto in disuso e da questa anomalia delle tendenze politiche nasceva ineluttabile che rampollasse un conflitto tremendo.

«I principi valgono per tutti, tanto per noi quanto per noi. Essi esigono qualche sacrificio da parte di tutti, quello inflitto dovrà salvaguardare i diritti di ogni paese. Nessuno potrebbe vincere il diritto dei popoli senza subirne contro tutto la carcienza del mondo».

A queste parole Clemenceau e Lloyd George scambiano alcune frasi sottovoce, mentre Balfour tuttavia la penna e prende alcune note affrettate. Ogni tanto si accendono qua e là nell'assemblea dei mormorii sordi.

Rantzau prosegue, esulo e monotono, dicendo che anche lo Germania è pronta ad aiutare il mondo nuove mete di ideali politici e sociali. Il compito precipuo dell'umanità è di ricostruire il mondo devastato, precedendo, soprattutto, alla salvaguardia internazionale della libertà ed al benessere delle masse operaie.

Un mormorio accentuato sottolinea questo accenno, ma Rantzau continua affermando la necessità di una stretta collaborazione finanziaria internazionale, di un accordo industriale e commerciale tra vinciti e vinti, se il mondo deve essere rimesso in piedi.

Mentre Rantzau svolge questi concetti, Balfour sorride finemente. Senonchè il tedesco soggiunge che egli non ha intenzione alcuna di menomare le colpe del Governo imperiale germanico che ha fatto la guerra. La Germania è pronta a confessare i peccati commessi e riparerli dove può. Rantzau allude, soprattutto al Belgio, richiamando anche le aperte dichiarazioni che furono fatte innanzi al Reichstag. «Siamo risoluti — egli dice — ad assolvere sino all'ultimo tutti gli impegni che assumemmo nel trattato di pace in Belgio». Poi egli accenna ad atti di ingiustizia ed a reati che sono stati commessi dagli stessi eserciti alleati e ricorda, altresì, le centinaia di migliaia di non combattenti che sono periti in seguito a dure misure di guerra da parte dei nemici della Germania. «Non di meno — egli giunge ogli — noi non intendiamo replicare a rimproveri con dei rimproveri». Quindi, dopo un richiamo del fatto che gli alleati hanno indugiato per 6 mesi la consegna delle loro condizioni di pace alla Germania, Rantzau ripete una proposta che egli dice di avere già accennato nella sua nota precedente, cioè quella di una inchiesta imparziale dinanzi ad una Commissione di neutri.

La seconda parte del discorso di Rantzau spazia nel puro campo delle necessità economiche.

Egli non fa la menoma allusione a questioni territoriali di alcun genere, ma si profonde in quelle finanziarie, economiche e sociali. Evidentemente è un uomo al quale la sconfitta ha fatto guardare inesorabilmente la verità in faccia. «Noi siamo soli in questa Conferenza — dice egli — e sappiamo che molto odio ci circonda. Nondimeno, neppure qui ci trattiamo del tutto senza protezione. Incontriamo anche qui degli alleati a cielo qui che ci furnite. Questi alleati, dei quali noi disponiamo, sono i principi di una pace buona da voi proclamati e che si dispongano sul diritto dei popoli. Voi avete, infatti, rinunziato ad una pace di violenza e sulla vostra bandiera avete scritto: Giustizia! Ebbene questi principi devono essere applicati tutti, tanto per voi, quanto per noi».

«Voi, senza di voi — dichiara il tedesco — saremmo impotenti e così voi senza di noi. Altrimenti tutto l'ordine economico dell'Europa rimarrà in istato caotico con incalcolabili conseguenze per tutti. Vincitori e vinti ne subiranno ugualmente i tristi effetti. Un solo rimedio esiste ed è la solidarietà economica e sociale di tutte le genti. La salvezza sta nel principio della Lega delle Nazioni». Quindi Rantzau propone che per uno studio collettivo dei grandi problemi finanziari ed economici prospettati nei preliminari, si riuniscano senza indugio i competenti alleati e quelli tedeschi per provvedervi di concerto. Una delle misure che essi, peraltro, dovranno esaminare subito sarà quella di sfruttare il lavoro dei prigionieri di guerra tedeschi. «Questo è bensì mano d'opera al massimo buon mercato, ma, in estrema analisi, verrebbe a costare moltissimo, perchè nessuna pace potrebbe fondarsi sui lavori forzati».

Rantzau è ormai presso alla fine. Dichiara che la Germania è pronta ad accettare i pesanti aggravi che le fiocano, purchè i principi fondamentali della pace non vengano ulteriormente manomessi.

«Una pace che non si possa difendere nel nome del diritto dei popoli, conclude egli, susciterebbe sempre nuove resistenze. Essa sarebbe inaccettabile e nessuno potrebbe considerarla garantita da una lista di firme». Il plenipotenziario tedesco siede in mezzo ad un silenzio mortale, dopo aver assicurato che la Germania, sulle basi suddette, esaminerà con buona volontà il testo dei preliminari. Immediatamente si leva Clemenceau chiedendo con voce severa: Nessuno ha altre osservazioni da fare? Allora, in tronchese, Rantzau risponde: «Quanto a noi, non!».

Clemenceau leva subito la seduta. Un impiegato generale si alzerà ad annunziarla, contemporaneamente ai tedeschi, viene espresso con un: A votre place, messieurs!, mentre Rantzau ed i suoi, dopo un lieve inchino escono lentamente per i primi. Qualche istante dopo, tutti gli altri stanno alla loro volta. Non sono ancora le 16. Molte cose sono avvenute in meno di un'ora.

MARCELLO PRATI

Il trattato di pace
Le frontiere della Germania

Parigi, 7, notte.

Ecco un sunto del trattato di pace che è stato consegnato oggi ai delegati tedeschi a Versailles.

Preambolo

Gli Stati Uniti d'America, l'Impero britannico, la Francia, l'Italia, il Giappone, principali Potenze alleate ed associate, il Belgio, la Bolivia, il Brasile, la Cina, Cuba, l'Equador, la Grecia, il Guatemala, Haiti, l'Hedjaz, l'Honduras, la Liberia, il Nicaragua, il Panama, il Perù, la Polonia, il Portogallo, la Rumania, la Serbia, la Croazia, la Slovenia, il Siam, lo Czeco-Slovacchia, l'Uruguay, altre Potenze alleate ed associate, da una parte e la Germania dall'altra parte:

Considerando che a domanda del governo imperiale tedesco un armistizio fu concesso alla Germania l'11 novembre 1918 dalle principali Potenze alleate ed associate per potere concludere con esse un trattato di pace; considerando che anche le Potenze alleate ed associate sono desiderose che alla guerra, nella quale esse sono state successivamente trascinate direttamente o indirettamente, e che ha avuto origine con la dichiarazione di guerra fatta il 28 luglio 1914 dall'Austria-Ungheria alla Serbia, e dalla Germania il 1.o agosto 1914 alla Russia, ed il 3 agosto 1914 alla Francia e con l'invasione del Belgio, segua una pace salda, giusta e duratura, a tale scopo le alte parti contraenti rappresentate come segue (segue l'elenco dei plenipotenziari) convennero nelle seguenti disposizioni:

Alla data in cui il presente trattato entra in vigore lo stato di guerra cesserà immediatamente e, con le riserve indicate nel presente trattato, le relazioni ufficiali fra le Potenze alleate ed associate e la Germania e ciascuno degli Stati tedeschi saranno ripresi.

PARTE I.

Società delle Nazioni - Principi

Il fatto della Società delle Nazioni, destinata a sviluppare la cooperazione fra le Nazioni ed a garantire a loro la pace, è fondato sui seguenti principi: Accettazione di alcuni obblighi, fra cui quello di non ricorrere alle armi; pubblico sviluppamento delle relazioni internazionali, fondate sulla giustizia e sull'onore; rigorosa osservazione delle prescrizioni del diritto internazionale; rispetto scrupoloso dei trattati.

Sono membri fondatori della Società delle Nazioni gli Stati firmatari del patto e gli altri Stati che saranno invitati ad aderire al patto, a condizione che vi accedano senza riserva, entro due mesi dalla data in cui il patto entra in vigore. Ogni aderente membro della Società delle Nazioni ogni altro Stato, Dominio o Colonia, che si governi liberamente, se l'ammissione è approvata dal due terzi della Assemblea, e purchè dia garanzie effettive di sua seria volontà. Perciò: **1.o La Germania non è Membro fondatore della Società delle Nazioni; 2.o Per divenire membro della Società delle Nazioni la Germania dovrà osservi ammessa dai due terzi dei Membri dell'Assemblea, dovrà dare garanzie effettive della sua sincerità internazionale di osservare i suoi impegni internazionali; dovrà accettare il Regolamento stabilito dalla Società nettamente le sue forze ed i suoi armamenti militari e navali.**

L'azione della Società, la cui sede è a Ginevra, è esercitata per mezzo dell'Assemblea dei rappresentanti di tutti i membri della Società, per mezzo di un Consiglio che comprende nove membri, uno per ogni Potenza principale e quattro per altri Stati designati dall'Assemblea; per mezzo di un Segretario permanente che risiede nella sede della Società.

RIDUZIONE DEGLI ARMAMENTI

Poichè scopo principale della Società è il mantenimento della pace, gli armamenti nazionali saranno ridotti al minimo compatibile con la sicurezza nazionale, tenendo conto della situazione geografica di ciascun Stato. Il programma di queste riduzioni è stabilito dal Consiglio della Società delle Nazioni e sottoposto ai governi, i quali, avendo adottato un limite negli armamenti non possono oltrepassarlo senza il consenso del Consiglio. Il programma è soggetto a revisione almeno ogni dieci anni. I membri della Società si impegnano a scambiare senza restrizione tutte le informazioni relative alla situazione dei loro armamenti e dei loro programmi militari e navali.

I Membri della Società si garantiscono reciprocamente contro qualsiasi aggressione esterna, l'integrità territoriale e l'indipendenza politica presente.

REGOLAMENTO DEI CONFLITTI

In caso di guerra o di minaccia di guerra la Società deve prendere tutte le misure atte a salvaguardare la pace tra le Nazioni o con un arbitraggio o con qualsiasi altra procedura. In simile caso il Segretario generale convoca immediatamente il Consiglio a domanda di un qualsiasi membro della Società. In mancanza di un arbitrato, funziona il Consiglio, che redige una relazione sul conflitto. **Se la relazione è accettata all'unanimità, i Membri della Società assumono impegno di non ricorrere alla guerra contro alcuna parte che si uniformi alle conclusioni della relazione. In mancanza di unanimità ogni membro resta libero della sua azione.** Nel caso di conflitto tra due Stati, dei quali solo uno o nessuno appartenga alla Società delle Nazioni, questi sono tuttavia invitati a sottomettersi agli obblighi della Società. Se accettano funziona la procedura ideale, se rifiutano il Consiglio può prendere tutte le misure atte a porre fine al conflitto.

Se un membro della Società ricorre alla guerra, contrariamente agli impegni presi, viene «ipso facto» considerato colpevole di un atto di guerra contro tutti gli altri membri. Questi rompono immediatamente con esso tutte le relazioni commerciali e finanziarie, ostruzionismo della nazione proposta del Consiglio alla costituzione di una forza armata e doveranno assicurare il rispetto degli impegni verso la Società.

CORTE DI GIUSTIZIA

Il Consiglio internazionale è incaricato di preparare il progetto di una Corte permanente di giustizia. Gli impegni internazionali, ogni trattato anteriore incompatibile con il patto, deve essere abrogato. Tuttavia gli impegni internazionali, quali i trattati di arbitrato, le intese che riguardano alcune regioni come la dottrina di Monroe, non sono incompatibili con il patto. Il patto prevede misure amministrative per le colonie e per i territori, che in seguito alla guerra cessarono di essere sotto la sovranità di Stati che li governavano in precedenza e sono abitati da popoli non ancora capaci di governarsi da sè. La natura di essi sarà affidata alle nazioni specialmente designate dalla posizione geografica e dall'esperienza.

PARTE II.

Frontiere della Germania

A) Frontiera della Germania e cominciata in Prussia orientale:

1.o **Col Belgio**: Frontiera nord-est di Moresnet, est di Eupen, ovest di Montzie, antica frontiera, frontiera nord-est ad est di Malmedy fino al Lussemburgo.

2.o **Col Lussemburgo**: Frontiera del 1914.

3.o **Con la Francia**: Frontiera del luglio 1870 dal Lussemburgo fino alla Svizzera, mentre la frontiera doganale sarà quella del territorio della Saar.

4.o **Con la Svizzera**: Frontiera attuale.

5.o **Con l'Austria**: Frontiera del 1914 fino alla Czeco-Slovacca.

6.o **Con lo Czeco-Slovacca**: Frontiera del 1914 con la Boemia e la Slesia fino al vicinato col est di Neuvedi.

7.o **Con la Polonia**: A partire da un punto ad est di Falckenberg, linea ora a meridiani di Gubrau e Glohau, fronte tra Lissa e Fraustadt, sud-ovest di Constadt, ovest di Rentschen, parte nord del lago di Calisz, linea tra Schwerin e Brudsum, linea tra Filehene e Czarnau, ovest-nord di Schneidemuehl, poco ad S chilometri ad ovest della strada ferrata Schneidemuehl-Konitz, confine della Prussia orientale fino ad 8 chilometri a sud-est di Lonsburg, ad 8 chilometri a sud-est di Lautenburg, ad 8 chilometri a Christburg, ovest del Mare Baltico a nord, nord-est di Chrichaw.

8.o **Con la Danimarca**: Frontiera da stabilirsi secondo i particolari del capitolo terzo.

Gli scioperanti militari delle secondarie richiamati alle armi

Viva emozione nella massa

Milano, 7, notte.

Questa sera ha avuto luogo un numeroso comizio di operai metallurgici. Dopo una relazione sulla situazione fatta dal segretario della Camera del Lavoro, Mariani, seguì una discussione e infine gli operai metallurgici hanno deciso di sospendere lo sciopero e di riprendere il lavoro in tutti gli stabilimenti per domani mattina in attesa che le trattative iniziate conducano ai risultati voluti.

Gli scioperanti delle ferrovie secondarie e delle tramvie tennero la solita riunione alla «Casa del Popolo». Si prese atto con grande soddisfazione allo di una comunicazione del Sindacato cattolico dei ferrovieri che agisce sulle ferrovie della Valle Brembana, della valle Seriana e della Valtellina che per loro speciali accordi non avevano scioperato. Questi ferrovieri decisero una sospensione del lavoro di 48 ore per solidarietà con gli scioperanti. Questa comunicazione è stata assai applaudita un subito dopo è venuto un colpo di scena. E' stato dichiarato che i militari del personale delle ferrovie secondarie hanno ricevuto l'ordine immediato, a mezzo di un invito comunicato alle loro case, di presentarsi domani ai rispettivi centri di mobilitazione. Si è alla militarizzazione? La notizia ha provocato una grande emozione e una grande agitazione. Sono stati subito inviati telegrammi agli on. Treves e Turati e Beltrami perchè si occupino immediatamente della questione. La massa ha deliberato che se si effettuerà la mobilitazione verrà chiesta la solidarietà dei ferrovieri dello Stato e degli elettricisti allo sciopero.

ULTIME DI CRONACA

Un borseggio di 24 mila lire sul tram di Corso Vinzaglio

Ieri alle ore 20 proveniente da Piacenza scese alla Stazione di P. N. l'esercente Orbetelli Giacomo d'anni 45, colla moglie, tre figli, ed un nipote. L'Orbetelli che prima della guerra si trovava in Francia, aveva ingranellato col commercio un discreto gruzzolo e avanti di ritornare in patria a prestar servizio militare aveva investito i suoi affari e depositati i denari a Piacenza, ove preso domicilio la famiglia.

Nel periodo in cui l'Orbetelli fu soldato egli peregrino, per ragioni di servizio, in diverse piazze, e l'anno scorso fu distaccato a Torino. La città ed i suoi abitanti piacquero al piacentino che pensò di non lasciarsi fuggire l'occasione, se essa si fosse presentata, di domiciliarvisi. Avendo proposito in vini in Francia, pensò alla possibilità di rilevare in Torino una bottiglieria bene avviata che gli avrebbe permesso di arrotondare il gruzzolo che possedeva alla Banca di Piacenza. Ed il soldato trovò il fatto suo in una osteria condotta da certo Giuseppe Picchetto.

L'Orbetelli aveva avvisato per lettera il Picchetto della sua venuta ed era giunto ieri colla famiglia e col portafoglio contenente tutti i suoi risparmi: 24 mila lire in tanti biglietti da mille della Banca d'Italia ritirati al mattino alla Banca Cattolica di Piacenza, e chiusi in un portafoglio di pelle che teneva in una tasca interna del gilet.

Durante il viaggio, nessun incidente. Sulla piazza di fronte alla stazione, prima di salire col suoi sul tram del Corso Vinzaglio, egli aveva riscontrato che il prezioso portafoglio era al suo posto. La vettura era affollatissima; meglio e bambini entrarono nell'interno del carrozzone ed il negoziante col figlio maggiore si fermò sulla piattaforma posteriore, pigiata tra i passeggeri. Pagò i biglietti, parlò con qualche vicino, meravigliandosi che il prezzo delle corse fosse salito a quattro soldi, non gli sembrò di essere fatto oggetto a speciale attenzione da nessuno. Durante il tragitto molti viaggiatori, con sua grande soddisfazione, scesero ed egli arrivò al capolinea nel suo agio. Sceso colla famiglia, primo suo atto fu quello di toccare la tasca sul posto ove doveva trovarsi il portafoglio, ed un brivido lo percorse dalla testa ai piedi. Il portafoglio era sparito ed un pezzo di fodera che completava al disotto del gilet indicava che il ladro «sacrificio» del portafoglio aveva lavorato a dovere. L'Orbetelli andò all'Ospizio del Picchetto e accompagnato da costui si recò a sporgere denuncia alla Questura. Il fatto di per se comune, presenta qualche lato singolare e cioè che il derubato teneva un altro portafoglio con duecento e sessanta lire nella tasca della giacca, perchè i ladri preferito quello che conteneva la somma maggiore. Il commerciante che ha perduto in questo avvenimento tutta la sua sostanza, è accasciatissimo.

Signora all'ospedale travolta sotto una vettura tramviaria

Una povera vecchia ottantenne, rimasta vittima di un investimento tramviario in via Duchessa Jolanda. La disgraziata signora, Angela Conte ved. Bautino di anni 79, stava attraversando la strada all'altezza di via Brofferio e mai si avvide che proprio in quel momento sopraggiungeva un carrozzone tramviario della linea N. 3. L'investimento fu inevitabile. La poveretta venne travolta sotto le ruote della motrice e rimase all'istante cadavere.

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Compagnia Tina di Lorenzo-Falconi) — Ore 21: «Il Dottor» commedia di Bernstein.

ALFIERI (Compagnia d'operette Anselmi) — Ore 21: «Ave Maria» operetta di A. Dermelli.

ROSSINI (Compagnia drammatica Luigi Zoncada) — Ore 21: «Le nozze d'Ercole» commedia di Hennequin e Veber.

BARILI (Circo equestre dei fratelli Agnelli) — Riposo settimanale.

ALFIERI — Ore 21: «Maria Giovanna».

GARIBALDI — Grandi spettacoli di Varietà.

ROMANO (Tel. 11-39 — Varietà di prim'ordine.

GIFT PALACE — Tutte le sere ore 16-18-20 - Concerto.

CINEMA ALPI — «Il sotterraneo misterioso».

LA TEMPERATURA

La Stazione termometrica Barbieri ci comunica:

Temperatura massima del giorno 6 + 18,8
Temp. minima della notte dal 6 al 7 + 5,2

Pozzo Giovanni, gerente.

Cristianamente come visse, si spense dopo breve malattia ieri martedì, 6 corrente, nella sua casa di via Cibrario, 24,

la Signora

Adelaide Bary vedova Gribaudi

Ne danno la dolorosa partecipazione: i figli Teologo ANGELO FILIPPO colla consorte MARIA VITTORIA, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì 9 corrente, ore 8, partendo da via Cibrario, 24.

Non si ammettono partecipazioni personali.

Torino, 7 maggio 1919.

Martedì, 6 corr., alle ore 19, dopo lunghe atroci sofferenze, sopportate con cristiana rassegnazione, munita dei conforti religiosi, spirava serenamente

ANNA GALAGNA nata TONETTI

d'anni 46

Con profondo dolore ne danno la triste partecipazione: il marito CARLO e figli MARGHERITA, GIOVANNI, GIOVANNINA col marito GIOACHINO BORGHA, CORNELIO e CAMILLO; la sorella ENRICA col marito FRANCESCO REGALDO e figli GIUSEPPINA, ANNABETTINA, e SANDRO; lo Zio, le Zie, il Cognato, i Cugini e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo giovedì 8 corrente, alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'Ospitale, via Madama Cristina 107.

Torino, 7 maggio 1919.

La Famiglia tutta del compianto

Maestro MAYER Cav. ANDREA

ringrazia, profondamente commossa, le gentili persone che vollero rendere al caro Estinto l'estremo tributo di affetto, e in modo speciale la spettabile Società Orchestrale Torinese; la Società Corisi Teatrali; l'illustre Maestro Sogno Vitali, direttore del concerti al Regio, e l'onorevole Direzione dell'Istituto dei Ciechi, i cui allievi e le allieve vollero, con mesta e col canto più solenne e commovente, la loro funzione di suffragio del loro adorato maestro, a tutti valendo i sensi della più riconoscente riconoscenza.

Torino 1919 — Tip. FRASSATI & C.

Lotteria Italiana

CON PREMI TUTTI IN CONTANTI per l'importo di L. 320.000 a beneficio della Federazione Nazionale fra le Società e Scuole di Pubblica Assistenza e Soccorso. **Estrazione in Roma il 30 Giugno 1918 data certa ed irrevocabile. PRIMO PREMIO L. 150.000.** I soli biglietti ufficiali concorrono ai 1000 premi della Lotteria Italiana.

I biglietti costano Una lira soltanto e si trovano in vendita in tutte le Regie Prefetture, le Sedi di Cambio, Banchi Lotto, Uffici Postali, Tabaccherie e dove è esposto l'apposito avviso di vendita.

Provvedersi in tempo i biglietti, essendo la emissione per Legge in numero limitato.

SALI PURGATIVI DI SAINT VINCENT

(Valle d'Aosta)

Insuperabili nella cura e prevenzione delle malattie di stomaco, intestino, fegato, ricambio. Specifici nella calcolosi. Purgante ideale.

NELLA **INFLUENZA** NELLE **EMICRANIE** NELLE **NEVRALGIE** si ottiene sempre grande sollievo con qualche tavoletta di

RHODINE

(acido acetilsalicilico)

delle **"USINES du RHÔNE"**

presa in un poco d'acqua

In Tubo di 20 Tavolette L. 1.50 in tutte le Farmacie.

Dep. gen. Com. Uff. A. LAPETITE, Milano, 20, Via Solferino.

Mercopan

POMATA UNIVERSALE

preparazione speciale su formula del Dottor Cav. G. Giavanelli, già Primo Assistente alla Cattedra di Farmacologia sperimentale nella R. Università di Pavia.

RIMEDIO DI MIRACOLOSO EFFETTO nelle seguenti

MALATTIE DELLA PELLE

Eritemi essudativi multiformi - Pemfigo - Herpes - Eczemi - Acne volgare ed essudativa di ogni genere - Foruncolosi da medicamenti o da lavoro - Eczemi, licheni, ecc. - Impetigini varie - Acne e prurigine nei bambini - Interrigini delle ascelle, agli inguini, ecc. - Escoriazioni e relative infezioni consecutive - Piaghe da decubito - Ulcerazioni varicose e torpide in genere - Eczemi varî - Forfore, screpolature delle pelle - Erpeti e dermatiti - Orticaria - Pruriti e prurigini - Punture di insetti - Morsi di cani arrabbiati (profilassi) - Eczemi - Croste lattee - Dermatiti parassitarie (da scabbia, ringhiodi, ecc.) - Rigonfi delle labbra, del seno, dell'ano, ecc. - Piaghe torpide ed atoniche - Sudamine - Congelamenti, Geloni, Parme ulcerative, scrofulo-linfatiche - Pruriti e macchie della pelle leucoemiatiche, ecc.

Prezzo L. 3,45 nella compressa

Depositi in Torino: Ditta Chim. Sclopponelli, Edoardo Marsiaj, M. Marco Antonetto, Farmacia Muratore.

Preparatore: Istituto Farmacoterapico Lombardo, Busto Arsizio.

COMANDATE IL **FERNET-BRANCA** SPECIALITÀ DEI FRATELLI - BRANCA MILANO

Amaro Tonico Corroborante Digestivo

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale

Centesimi 35 per parola — Minimo L. 3

ABBONATO Radio perfetti, pacchetto 5 accumulatori, avviamento automatico, lire 2500 pronti quarantacinque giorni. — Rochiker, Lagrange, 2, Torino. 8501

APPITTASI per il primo gennaio 1920 mulino automatico a cilindri polimerici. — Per trattative rivolgersi Amministrazione Tenuta di Campiglione, Campiglione (Torino). 3060

AGRICOLTORI, indispensabile Guida pratica pubblicazione contenente istruzioni (istruzioni) agricola e norme. L. ... — Ufficio speciale, Nuova Cristina 3, Roma. 8

AGRICOLTORI. Unica seria agricola che arata tutte stagioni. — Germano, Nizza, 69. 3

A mezzadro terreno offresi splendida combinazione società quasi ... impianto capitale non interessato ... fabbricazione articolo ... Scrivere Cesare, Ufficio Commerciale, via Po, 29, Torino. 31507

ASSICURAZIONE obbligatoria infortuni, previdenza. Testo ufficiale, ... Lire 1. — Libreria speciale, casella 351, Roma. 9515

AUTORI Vostri soggetti, romanzi, commedie, novelle, articoli ... Servizio completo acquisizioni. — Studio Cinematografico corso Regina, 35. 9511

BAMBINI, ordate latticini ... Latte ... Torino, Telefono 35-15. 3015

CEDONI macchinario ... Interessi ... Torino, corso Principe Oddone, 36. 31459

CERCO ... Corso Ponte Mosca, 25. 31461

CERCASI ... Mantenere ... Pec. ... 31462

CERCASI ... Torino. 31463

CERCASI ... Torino. 31464

CERCASI ... Torino. 31465

CERCASI ... Torino. 31466

CERCASI ... Torino. 31467

CERCASI ... Torino. 31468

CERCASI ... Torino. 31469

CERCASI ... Torino. 31470

CERCASI ... Torino. 31471

CERCASI ... Torino.